Punti verticali

Notiziario CAI Camposampiero
Periodico, Anno 11, n. 11/2010

Ermanno Salvaterra
Concatenamento solitario in 12 ore

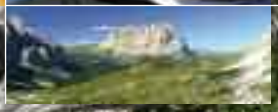
Ezio Etrari
Jean Antoine Carrel:
il "bersagliere"

Amedeo Luciano Borile
Da Venezia ad Istambul
in bicicletta

Francesca Rossi
La grande fauna delle Alpi

Giuseppe Borziello
L'Adige
e le strade di Verona…

Marco Albino Ferrari
La sposa dell'aria



Dante Colli
Un patrimonio
inesauribile

…dalla Redazione

saluto del Presidente

Carissimi Soci/e

avere davanti un foglio bianco e doverlo riempire, scrivere qualcosa che abbia senso, che abbia un impatto positivo e che crei attenzione o emozioni, mi ha sempre entusiasmato e allo stesso tempo dato una certa ansia; come nel lavoro che svolgo normalmente di grafico pubblicitario, trovare una idea giusta, una immagine, una impaginazione moderna attuale che sia fattibile per un prodotto al quale, magari, un'azienda ha dedicato tempo e risorse.

Ma alla fine qualcosa arriva, piano piano, il turbinio di pensieri cominciano a prendere forma ed in fondo vedi chiaro, anche se il momento certo non aiuta ad essere sereno e a fugare dubbi e perplessità: tre anni di mandato da presidente del sodalizio sono passati e non ho dato la mia disponibilità al rinnovo della carica, assecondando le aspettative di molti.

E non vi voglio neanche tediare con analisi sulle motivazioni che mi hanno spinto a non dare continuità per altri tre anni, come di prassi è successo in passato, non nascondendo neanche che il mio modo di essere e di pensare non mi ha facilitato a svolgere quei doveri istituzionali serenamente come dovrebbe essere.

Quell'ESSERCI È IMPORTANTE che ha caratterizzato il mio mandato come sprone per tutti di dare qualcosa in più, almeno la propria presenza, mi sento in verità di averlo rispettato e sarà ancora mio convincimento rispettarlo, a questo punto solo in forma diversa.

Comunque la nostra associazione si è costruita una immagine molto solida e positiva, vivace e costruttiva, ricca di programmi e aperta sempre più, oltre all'aspetto basilare della frequentazione consapevole ed in sicurezza della montagna, ad un percorso di "spessore" culturale già intrapreso negli ultimi anni e a qualsiasi punto di incontro e collaborazione.

Concludo con un sincero ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito e contribuiranno al prosieguo delle attività e a quanti mi hanno affiancato e stimolato in questi anni di vita sezionale ottenendo conforto rassicurazioni e sincera amicizia.

Un caro saluto a tutti dal vostro Presidente Fausto Maragno.

"La mente è come la vela del parapendio: per funzionare si deve aprire".

in questo numero

2 …dalla Redazione
Saluto del Presidente

3 ap…punti di alpinismo
Concatenamento solitario in 12 ore
Jean Antoine Carrel: il "bersagliere"

8 ap…punti di viaggio
Da Venezia ad Istambul in bicicletta

11 ap…punti di cultura
La ragazza del mulo
La sposa dell'aria

13 …punto ambiente
L'Adige e le strade di Verona…
Un patrimonio inesauribile
La grande fauna delle Alpi
Corso di Micologia

21 …punto dalle Commissioni
Commissione Escursionismo
Commissione Alpinismo Giovanile
Scuola di Alpinismo e Scialpinismo
Commissione Cultura
Gruppo Seniores
Coro Voci dell'Arbel

30 ap…punti dalla Sezione
Informazioni sezionali

31 per noi… parole in libertà
Corso Escursionismo Avanzato
Inverso sull'Altopiano
Corso di Scialpinismo
Sull'Angelo Piccolo
Sardegna in MTB
Ritorno in Piemonte
Poesia
Un'uscita speciale

41 …punto sui Corsi
11° Corso di Scialpinismo SA1
10° Corso Roccia
Corsi di Sci in Pista
Corsi di Sci da Fondo
Ginnastica Presciistica

In copertina:
Croda da Lago

ap…punti di alpinismo

Concatenamento solitario in 12 ore

Ermanno Salvaterra

31 luglio 1989

Non fa freddo ma, quando devo lasciare il calduccio ed il comfort del sacco a pelo, un po' di fatica la faccio sempre. La sveglia suona ma già da un po' sento «il Bruno» (Detassis) che sta mettendo a posto la legna e sono da poco passate le sei. Mangio il mio cioccolatino per colazione, ripongo lo zaino con la roba che non mi servirà in un angolo, faccio due chiacchiere con il mio Grande Vecchio e Saggio Maestro (Bruno) ed alle 6.30 parto con passo veloce. Prendo il comodo sentiero che porta verso il Crozzon di Brenta.

CROZZON DI BRENTA

Pilastro dei Francesi
I° salita: Jean Frehel
Dominique Leprince Ringuet
4 agosto 1965
lunghezza: 900 m.
difficoltà: 6°

Giunto all'attacco salgo veloce in scarpe da ginnastica lungo il diedro inclinato che porta alle prime terrazze detritiche e salendo verso destra raggiungo la base del tiro più impegnativo. Mi metto le scarpette d'arrampicata e continuo a salire su questo storico tiro del Pilastro dei Francesi. Mi sento bene ed il sole mi dà forza. Ora la roccia da gialla è diventata grigia, un'altra placca, poi un lungo diedro e ancora placca, una traversata e di nuovo la salita ridiventa facile. Ricambio le scarpe e salgo veloce fino al Bivacco Castiglioni in cima al Crozzon. Mi siedo mentre firmo il libro di vetta. Guardo l'orologio e sono le ore 8.45. Non ho un programma preciso, un programma che devo rispettare, solo un'idea in testa ed andrò avanti finché il fisico o la mente terranno. Bruno sicuramente m'avrà tenuto d'occhio… La traversata verso la Cima Tosa la conosco come casa mia e non passa molto che già mi trovo a scendere per il camino della normale e poco dopo sono alla base del Pilastro della Tosa.

PILASTRO DELLA TOSA

Parete Est
I° salita: G. Graffer - B. Detassis
13 agosto 1937
lunghezza: 300 m.
difficoltà: 6°

Salgo i primi facili metri fino alla cengia all'inizio delle difficoltà. Solito cambio di scarpe, un'altra maledetta sigaretta ed inizio a salire il tiro più impegnativo. Questa lunghezza non mi preoccupa molto in quanto tempo fa, sempre da solo, la percorsi in salita ed anche in discesa causa lo scatenarsi improvviso di un temporale. Mentre salgo ripenso al Grande Giorgio Graffer quando effettuò questa via nel lontano 1937 con Bruno Detassis. Un altro tratto difficile e poi continuo velocemente. Alle ore 10.20 mi trovo già a scendere e ripercorrere di nuovo il camino della normale e poi giù di corsa. Abbrevio l'accesso al Campanile Basso passando attraverso la poco frequentata bocchetta del Fabbro tra la Brenta Bassa e la Cima Margherita.

CAMPANILE BASSO
Spigolo Graffer
I° salita: G. Graffer - A. Miotto
agosto 1934
lunghezza: 500 m.
difficoltà: 6°

Attacco lo Spigolo Graffer e veloce mi trovo sul diedro grigio difficile; gli appigli sono piccoli ma netti e le scarpette quasi s'incollano alla roccia ruvida. Al suo termine rimetto le scarpe da ginnastica perchè mi fanno male un po' le dita dei piedi. Supero una cordata poco dopo sul diedro facile e vengo squadrato da cima a fondo. Sarà per i miei capelli lunghi ed arruffati… Raggiungo lo Stradone Provinciale (la larga cengia a metà Campanile) e proseguo per la via normale. È bello passeggiare sul quarto grado… alle ore 12.40 sono in cima al Basso. C'e' un po' di gente e sinceramente evito i loro sguardi perchè mi sento quasi imbarazzato. Firmo e comincio a scendere arrampicando. Non ho corde con me solo un piccolo zainetto con le scarpette, la «spitfire», la maglietta rossa di cotone sottile, per la quale il mio Amico Sarchi mi prendeva in giro perché tanto ridicola e per niente di montagna, le sigarette, un pacchettino di tic-tac. Quando arrivo alla base lascio il Sentiero delle Bocchette per scendere sull'altro versante alla base della parete Est della Brenta Alta.

BRENTA ALTA
Parete Est
I° salita: B. Detassis - U. Battistata - E. Giordani
14-15 agosto 1934
lunghezza: 500 m.
difficoltà: 6°

Attacco la via Detassis-Battistata-Giordani. La roccia è superba e nonostante sia un po' stanco riesco ancora a gustarmi i movimenti dell'arrampicata. Disperso su questa incredibile lavagna grigia non penso nemmeno alla mia gamba se non fosse che mi fa un po' male. Solo undici mesi fa, era il 31 agosto, mi ruppi in malo modo la gamba destra. Mi ero rovesciato con il trattore portando i rifornimenti al rifugio XII Apostoli. Era stato un brutto momento… ero pieno di sangue… credevo di avere tutte e due le gambe rotte… una era piegata in un modo esagerato… le ossa erano fuori dalla pelle e ficcate nella terra… fu un brutto momento… mi ripresi bene… altrimenti ora non sarei qui… forse quella di oggi è una rivincita… Intanto mi trovo sui camini finali della variante Pisoni e poi giù veloce per ghiaioni e le facili roccette. Quando raggiungo la Bocca di Brenta la tentazione di proseguire verso il Brentei sarebbe forte ma non sono poi così stanco e quando mi trovo sotto il Campanile Alto, lo guardo e poco dopo, i metri sotto di me continuano ad aumentare.

CAMPANILE ALTO
Diedro Oggioni
I° salita: Josve Aiazzzi-Andrea Oggioni
11 settembre 1954
lunghezza: 700 m.
difficoltà: 5°

La prima parte della cresta è molto semplice. Poi mi sposto a sinistra e arrampico sul Diedro Oggioni su difficoltà sostenute. Qualche passo si presenta più difficile. Un breve tratto è un po' bagnato, però mi sembra di non andare male. La salita è veloce ed alle ore 17.30 sono in cima. Ora mi sento più stanco ma, forse, la voglia che avrei di sedermi mi fa andare ancora più in fretta. La discesa sulla normale è velocissima… la corsa sul tratto delle Bocchette è rilassante, il canalone tra la Brenta Alta ed il Basso lo scendo a rotta di collo. Il sentiero che riporta al rifugio sembra un'autostrada… guardo l'orologio e corro. Alle ore 18.28 raggiungo il Brentei. Un'altra salita mi balena nella mente ma trovo la scusa che sono stanco, che la gamba è molto gonfia, che un cliente mi aspetta ad un altro rifugio… saluto Bruno e Claudio e m'avvio faticosamente al Tuckett.

ap…punti di alpinismo

Jean Antoine Carrel: il "bersagliere"

Ezio Etrari

V. Presidente C.A.I. Sez. di Verona
G.I.S.M.
INSFE (Scuola Centrale)
CDR Veneto

Un singolare irrequieto personaggio che si dedicò con tenacia alla lotta per la conquista del "suo" Cervino

Pur essendo trascorsi quasi 150 anni dalla conquista del "più nobile scoglio d'Europa", come lo battezzò, con una definizione passata alla storia, il critico d'arte John Ruskin, il Cervino esercita ancora oggi un irresistibile fascino sugli alpinisti di tutto il mondo. La "Gran Becca" cima prestigiosa, perfetta, la più bella montagna cristallina delle Alpi, la maestosa piramide che raggiunge i 4478 metri di altezza, è stata ed è, l'ambita meta testimone di eccezionali imprese: terreno di conquista per chi vuol trovare grandi emozioni, e incredibili traguardi. Non c'è quindi da stupirsi se, per un inconsueto accostamento tra antico e moderno, tra tecnica esasperata e alpinismo tradizionale è ancora agli onori della cronaca. Basta pensare alle imprese che si susseguono e destano incredulità e meraviglia come, ad esempio, il record sportivo di una guida che è arrivata in vetta ed è ritornata, in 4 ore e 16 minuti! Ma questo non è alpinismo: lo è invece quello che stiamo per raccontare. Due imprese ormai leggendarie, realizzate a pochi giorni di distanza l'una dall'altra, sul versante svizzero e su quello italiano. Partita da Zermat, una cordata di sette persone capeggiate dall'inglese Edward Whymper arrivò in cima il 14 luglio 1865; nella discesa, però, quello che doveva essere un trionfo si trasformò in una tragedia: quattro alpinisti persero la vita precipitando lungo il versante Nord della montagna. Tre giorni dopo, sulla cima arrivarono anche, partendo dal Breuil (dove sorge Cervinia), quattro valdostani guidati da Jean Antoine Carrerl: un singolare personaggio sul quale desideriamo soffermarci, ricordandone vita e gesta a 120 anni dalla sua morte avvenuta, in circostanza drammatica, il 26 agosto 1890, dopo aver riportato in salvo il cliente che si era affidato a lui. Carrel è il vero protagonista e interprete della affascinante storia legata alla conquista del Cervino.

Nacque il 16 gennaio 1829 ad Avouil, una piccola frazione di casupole posta fra Praquier e il Breuil. Frequentò con profitto la scuola del parroco riuscendo a eccellere tra i suoi coetanei: l'acume, la forza fisica, la personalità ne facevano, fin da giovane, un vero e proprio leader.

Nel 1848, non ancora ventenne, fu chiamato alle armi: in questo la sorte non gli fu benigna. I giovani dovevano sorteggiare il numero degli anni nei quali dovevano svolgere il servizio militare, e a Jean Antoine ne toccarono ben otto! Arruolato nel 27° Fanteria dell'esercito sardo (impegnato nella prima guerra d'Indipendenza) venne successivamente assegnato alla nuova specialità "Bersaglieri" costituitasi il 15 marzo 1850. Terminati i suoi otto anni fu congedato con il grado di caporale. Ma non era ancora finita: la seconda guerra d'Indipendenza premeva. E fu così che il buon Gian Antonio, ormai da tutti chiamato "il Bersagliere", si fece un altro annetto di naja. Congedato definitivamente il 14 maggio 1860, quale ricordo di cotanto servizio, si poté fregiare "per sovrana determinazione" della medaglia francese commemorativa della campagna d'Italia del 1859.

Nel frattempo, però, l'irrequieto personaggio ebbe modo di sposarsi con Rose Bertollin che gli avrebbe dato ben 12 figli. Tra una guerra e l'altra, prima, e tra un figlio e l'altro, poi, trovò anche il tempo per cimentarsi con la "sua" montagna, ricercandone una possibile via di salita. In questo era spronato dall'altro protagonista dell'epica lotta: il canonico Aimè Gorret, che aveva intuito il vantaggio economico derivante alla sua valle, dall'aprire una "via" al Cervino lungo il versante italiano. E così dopo due tentativi effettuati nel 1857 e nel 1858, il Bersagliere, finalmente congedato, ritorna alla lotta per il Cervino nell'agosto 1861. Apprende dal parroco, a sua volta informato dal canonico Gorret, che i membri dell'inglese Alpin Club avevano posto nei loro programmi l'assalto alla montagna. Urgeva quindi riprendere le ricognizioni lungo la cresta del Leone per essere in grado di condurvi poi i ricchi clienti inglesi.

Una sera di quell'agosto giunse alla locanda "Monte-Rose" di Valtournenche un giovanissimo inglese: Edward Whymper, che chiese una guida locale per salire il Cervino. "Allunanimità –scriverà poi- mi fu dichiarato che Carrel era il gallo della vallata. Lo trovai: era un pezzo d'uomo rudemente squadrato, dall'aspetto risoluto e altero, il che non mi spiacque. Egli consentiva ad accompagnarmi per un salario di 20 Franchi (circa 20 Euro): accettai, ma egli pretese che io impegnassi anche un suo compagno. Poiché facevo delle obiezioni, Carrel troncò subito le trattative, ed io salii al Breuil". Ecco, questo fu il primo incontro, ma non l'ultimo scontro tra i due personaggi. Tra di loro sorse un segreto antagonismo, una lotta serrata per la conquista della montagna, ma anche un profondo e reciproco rispetto.

E così, di tentativo in tentativo (alla fine saranno diciotto, quindici dei quali portati sul versante italiano), si giunge al fatidico 1865. Da due anni era stato fondato il Club Alpino Italiano, e il direttivo aveva deciso di celebrare l'avvenimento con la conquista del Cervino. Quintino Sella aveva incaricato l'ing. Felice Giordano di contattare il Bersagliere per indurlo a trascurare gli inglesi a favore degli italiani. Carrel accolse con entusiasmo la segreta proposta, e con una puerile scusa si sganciò da Whymper che già l'aveva "prenotato".

Tutto fu preparato con dovizia di mezzi e di uomini: l'attacco iniziò il 10 luglio. L'**abbè** Gorret aveva ripetutamente chiesto a Giordano di partire con il gruppo di punta, per essere al loro franco in quei momenti decisivi in cui si giocava l'onore e il prestigio dell'alpinismo italiano. Il cortese ma fermo rifiuto di Giordano fu fatale alla spedizione: in quel gruppo così poco omogeneo non poteva regnare la concordia. Carrel si considerava il proprietario del Cervino. Era suo per diritto quasi naturale: già da otto anni si batteva per quella conquista. Era stato il solo che aveva sempre creduto nella vittoria, e ora che i tempi erano maturi, non poteva permettere ad altri di prevaricarlo: l'abate Gorret, con la sua autorità, avrebbe risolto ogni dissidio soffocando, fin dal loro nascere, contrarietà, critiche, inimicizie.

Dopo aver superato la Cravatte, giunti all'Enjamblèe, il punto più difficile e pericoloso, gran parte della comitiva si rifiutò di proseguire. Giocoforza anche il Bersagliere dovette ripiegare. Avevano da poco iniziato la ritirata quando dalla vetta precipitarono parecchi sassi. Tutti si voltarono e videro lassù, in cima, degli uomini che si agitavano, salutavano, urlavano. Riconobbero dai pantaloni bianchi Whimper che, con tre guide, e altri tre inglesi erano giunti in vetta dal versante svizzero. Era la disfatta. E poi la beffa: laggiù al Breuil, credendo della vittoria degli italiani, iniziarono i festeggiamenti. Al ritorno della comitiva, l'amara verità.

Giordano non mosse agli sconfitti alcun rimprovero, ma aiutato da Gorret li incitò a ritornare alla montagna per vincerla anche dal versante italiano. Quasi tutti rifiutarono, ma alla fine quattro si dichiararono pronti a ritentare. Sono: J. B. Carrel, **l'abbèt** Gorret, J. B. Bic, e J. A. Meynet. Partono alle sei del 16 luglio. Bivaccano alla Cravatte. Il 17 ripartono, alle 9 sono all'Enjamblèe, alle 10 raggiungono e superano il segnale di Tyndal: da qui in avanti sarà terreno vergine. Il Cervino oppone le ultime resistenze, ma ormai ha le ore contate. Con l'intuizione propria dei grandi alpinisti, Carrel percorre una cengia (la chiamerà il "corridoio"): questa però è interrotta. Per proseguire, bisognerebbe calarsi 7-8 metri più in basso. Gorret si offre: sarà lui che calerà i compagni assicurando così a loro la possibilità di ritornare. Poco dopo li vede sulla cresta terminale: il Cervino è vinto.

L'attività alpinistica di Carrel non ebbe da allora più soste: troppo lungo sarebbe elencarla. Ci limiteremo a dire che spaziò dalle Alpi alle Ande. Ma fu proprio la sua montagna a essergli fatale. Il 23 agosto 1890 (alle 2,15) inizia l'ennesima salita del Cervino: sono con lui la guida Carlo Gorret e il cliente Leone Sinigaglia. E' loro intenzione scendere la stessa sera, per il versante svizzero, alla capanna dell'Hoernly. Il "verglas" rallenta però la loro marcia tanto che solo alle dieci e mezzo sono alla capanna della Gran Torre (m. 3890). Vista l'ora, e visto che il tempo non prometteva nulla di buono, decidono di rimandare la salita il giorno dopo. Carrel dà segni di stanchezza, ma una salutare dormita pomeridiana lo rinfranca notevolmente. Verso sera si scatena una violentissima bufera che continuerà per tutta la notte, il giorno e la notte seguente. La situazione diventa inquietante e le provviste cominciano a scarseggiare. Si decide quindi di scendere la mattina dopo (25 agosto). Nonostante il maltempo, alle nove lasciano la capanna, e solo alle 14,30 sono al Col du Lyon dopo aver superato notevolissime difficoltà e pericoli. Sono sempre guidati da un Carrel ammirabile per il sangue freddo, per l'inesauribile energia, per la non comune sua abilità. Ma la bufera si fa sempre più intensa. Verso le 11 di sera sono ancora impegnati dalle ultime difficoltà. Nell'attraversare un nevaio, notano che Carrel rallenta, poi, scivola e cade due o tre volte. Interrogato rispose: "rien". Intuito però che qualcosa non va, Gorret passa a condurre. E giungono finalmente sopra i pascoli di Riondè: ancora uno sforzo e poi sono salvi. Ad un tratto Sinigaglia sente tendersi la corda dietro di lui. Si fermano e gridano a Carrel di raggiungerli. Non ricevendo alcuna risposta, risalgono e lo sentono dire: "montez me prendre, je n'ai plus de

forces." Lo raggiungono mentre, agonizzante, il grande Jean Antoine continua a ripetere: "Je ne sois plus où je suis". A stento gli fanno bere l'ultimo avanzo di cognac, lo scuotono, lo percuotono, poi, visto che non ottengono alcun risultato, lo raccomandano a Dio. Poi giunge la fine. Ora, e da allora, proprio in quel luogo, è stata eretta una croce: la "croce Carrel".

Agli alpinisti che salgono o che scendono il Cervino essa indica l'inizio, o la fine, delle difficoltà, ma ricorda loro, soprattutto, il sacrificio della prima grande guida di quell'incomparabile montagna, morto dopo aver portato in salvo il suo cliente. Anche noi, affrontando il Cervino, abbiamo sostato davanti a quella croce, per porre un piccolo fiore: è stata un'emozione. In quel luogo tanto suggestivo, siamo ritornati con la mente al lontano luttuoso avvenimento. Un piccolo fiore: omaggio a quel grande personaggio che fu Jean Antoine Carrel.

ap…punti di viaggio

Da Venezia ad Istambul in bicicletta

Amedeo Luciano Borile

Il vero viaggio, in quanto introiezione d'un fuori diverso dal nostro abituale, implica un inghiottire il paese visitato nella sua fauna, nella sua flora, nella sua cultura. Questo è il solo modo di viaggiare che abbia senso oggigiorno, quando tutto ciò che è visibile lo puoi vedere anche alla televisione, senza muoverti dalla tua poltrona. "Italo Calvino".

Il senso del viaggio

I viaggi in genere si fanno sempre nelle stagioni di mezzo, quelle delle migrazioni. Con la perdita delle stagioni di mezzo sono diminuiti anche i viaggi.

Quando ero bambino mia nonna Maria Luigia, detta ii-ia, gigia o Luigia, amava viaggiare con qualsiasi mezzo ma prevalentemente viaggiava i n bicicletta.

Il viaggio non aveva l'ampiezza e la velocità che noi intendiamo, quello delle migliaia di chilometri. Partivamo da via Straelle a Camposampiero e, attraverso le strade bianche, lungo i fiumi …Sime (Muson Vecchio) Muson dei Sassi, Tergola, andavamo a trovare sua sorella Emma o sua cognata Regina a Loreggia, o più raramente sua cugina Antonietta a Campodarsego, oppure sulla strada per Noale, sotto un tunnel di platani, andavamo a "fare fen" su di un campo che mio nonno Virginio aveva a Maerne.

All'inizio, io sul sellino con le mani sul manubrio e poi dietro con un'altra bicicletta. Il viaggio iniziava già diversi giorni prima, con la promessa che si rielaborava come un impegno, un sogno, una premessa della scoperta.

Era veramente una scoperta piena di emozioni, di conoscenza di nuove persone, di nuove case, di nuovi segreti visti o immaginati, di promesse di rivedersi e di riverdersi veri. La distanza, il tempo, allora come oggi è relativo, dipende da come ti poni rispetto all'altro.

Si viaggia per ascoltarsi, per ascoltare la parte migliore di noi, andando verso luoghi che ci obbligano alla messa in discussione di una parte di noi stessi, un ponte verso gli altri mondi.

Partire per un viaggio significa anche tagliare un ponte dietro di noi, magari per un periodo breve, temporaneamente, rinunciare a tutto ciò che hai per aprirsi agli altri. Preparare il viaggio significa sognare e disegnare delle mappe, aprendo le antenne, aprendo i pori della pelle, spalancati.

Essere pronto ad andare dove...il tuo viaggio unico sono gli incontri con le persone.

Se ti muovi con umiltà e senza pregiudizi, il mondo è sempre migliore di quello che dicono i giornali e le televisioni.

Di tanto in tanto ogni persona sulla terra viene pervasa dall'irrequietezza, dal bisogno di conoscere cose sempre nuove, far spaziare lo sguardo, perdersi nell'immensità del mondo. Ogni uomo va alla ricerca della propria felicità: c'è chi la cerca nella stabilità di una casa, chi nelle soddisfazioni di un lavoro, chi nella fede; c'è chi cerca la felicità dentro se stesso, e chi vive per gli altri. E poi c'è chi viaggia.

NOALE/VENEZIA – il 31 agosto 2010, finalmente si parte!

Il viaggio di tre amici con la bici da Venezia ad Istambul…

In sella da Venezia a Istanbul, seguendo le tappe di chi quel viaggio meraviglioso l'aveva già intrapreso in passato. L'idea, infatti, è venuta ad Amedeo (Luciano per gli amici) leggendo le pagine di uno dei racconti di viaggio dello scrittore e giornalista Paolo Rumiz. Il 31 di agosto con due amici ho inforcato la bicicletta e siamo partiti per un'avventura attraverso le terre balcaniche. Protagonisti dell'impresa sono Amedeo Luciano Borile, 57 anni di Briana di Noale, Giuseppe Zanon, 64 anni di Vigonza e Alessandro Da Lio, 50 anni di Zianigo di Mirano. Solo quest'ultimo si era già messo in evidenza per grandi maratone ciclistiche estreme come la Iditarod, la corsa che attraversa l'Alaska da Sud a Nord ovest. Io e Zanon, invece, eravamo alla nostra prima volta. Venti tappe e un giorno di sosta, quasi 120 chilometri al giorno per un totale di 2.200 km. e 20.000 metri di salita in meno di tre settimane, con 40 kg a testa di zavorra tra bici e bagagli.

Il primo giorno, Venezia Gorizia, e poi via pedalando per le strade di Slovenia, Croazia, Serbia, Bulgaria e, infine, Turchia. Imprevisti? Qualche raggio rotto e 40 chilometri da percorrere in autostrada («a Zagabria non c'è altro modo per proseguire»). Complessivamente nemmeno un goccio di pioggia!

Un viaggio duro, lungo, ma intenso, attraversando così tanti paesi, città, campagne e scalando colline, montagne, seguendo il corso di grandi fiumi come la Krka, la Sava, il Danubio, ora immersi in una fitta vegetazione, durante un continuo saliscendi tra paesini curatissimi, colorati da balconate fiorite ed ora su infiniti e monotoni rettilinei.

Ci sono stati momenti anche di grande riflessione e tristezza per l'umanità che non sa voltare pagina soprattutto nel tratto di avvicinamento a Vukovar, centinaia di Km di case dove ancora oggi, dopo 20 anni, sono presenti forti, evidenti e drammatici i segni di una guerra con le ferite delle mitragliatrici e dei cannoni casa per casa, porta per porta, e file di cimiteri.

Non sono mancate le situazioni di estasi e riflessione come al Monastero Bizantino di Rila in Bulgaria, dove abbiamo dormito una notte assistendo alla messa molto suggestiva al mattino. «Noi non siamo atleti, ma la soddisfazione che abbiamo provato nel portare a termine la nostra piccola impresa è qualcosa di indescrivibile».

Il tratto Turco fino ad Edirne è un continuo saliscendi di colline alte non più di cento metri attraverso campi coltivati a frumento (stanno facendo il secondo raccolto in settembre) a girasole, con i bambini che percorrono avanti e indietro tratti di strada abbandonata ricoperti di sementi stese ad asciugare al sole.

Dopo Edirne, fino ad Istanbul, i saliscendi continuano, il vento contrario pure, e le numerose bandiere che sventolano non alleviano la fatica.

Ai campi si alterna una infinita lunga fila di fabbriche chimiche e tessili, con la strada che dopo Corlu' diventa sempre più trafficata, più stretta e a 40 chilometri dal centro di Istanbul non più praticabile in bici.

Istanbul come Venezia, stessi palazzi sul mare

L'incontro con Istanbul non è banale e sicuramente stravolge qualsiasi previsione, qualsiasi attesa è inadeguata. Risulta che ci siano 13 milioni gli abitanti, ma qualcuno dice 18. Istanbul fa parte del ristretto cerchio delle città più belle al mondo ed è difficile da raccontare. Istanbul è una distesa sconfinata di colori, di acqua, di cielo, di strade, di palazzi e di giardini e solo quando la vedi dai suoi ponti credi di riuscire ad abbracciarla almeno in parte. La storia di Istanbul si perde nella notte dei tempi e da sempre è ispirazione di racconti, di canzoni e di poesie. Istanbul: uno stato mentale, un lungo libro aperto.

La vita scorre veloce e frenetica, ma allo stesso tempo calda ed ordinata Oltre allo stupore dei minareti, delle Moschee, del ponte e della torre di Galata, delle navi all'ancora nel Mar di Marmara, della flotta che aspetta di passare il canale per navigare a Oriente del Bosforo, del Corno d'Oro, della moschea Blu, del

Topkapi, della chiesa di Santa Sofia, del traffico veicolare, delle navi, c' è questa infinita e colorata moltitudine di persone che si muove con determinazione, che ti risponde con gentilezza e disponibilità in un unico gran Bazar dove all'innovazione tecnologica si contrappone l'artigianato tradizionale, gli alberghi super moderni, i venditori di pesce fresco sul corno d'oro, con i gabbiani e gli uccelli di passo che vanno alla deriva tra le onde.

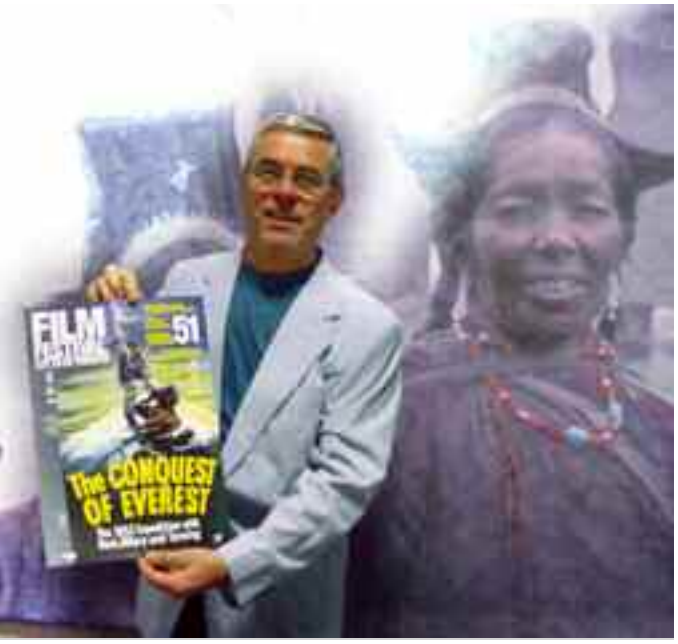
Non devi fare più nulla, ad Istanbul devi solo lasciarti inghiottire. E' buono il pesce fresco cotto in riva al corno d'oro ad Istanbul.

Le tappe

	tappe	*data*	*km*	*disl.*	*tempo*
1	Venezia-Gorizia (IT)	31/8	125.3	0	5.59
2	Gorizia-Logatec (SL)	1/8	87	1020	5.30
3	Logatec novo mesto	2/9	109,1	610	5.44
4	Novo Mesto (SL)-Ivanicgrad (HR)	3/9	134.5	502	6.33
5	Ivanicgrad-Slavonski Brod (HR)	4/9	163.1	933	8.04
6	Slavonski Brod-Vukovar (HR)	5/9	93.2	250	4.27
7	Vukovar (HR)-Novi Sad (SR)	6/9	81.4	520	4.22
8	Novi Sad	7/9	sosta		
9	Novi Sad-Beograd-Smederevo (SR)	8/9	140.7	875	7.18
10	Smederevo-Cupria (SR)	9/9	100.5	699	5.36
11	Cupria-Nis (SR)	10/9	96.6	1090	5.41
12	Nis-Pirot (SR)	11/9	73.5	420	4.08
13	Pirot (SR)-Sofia (BG)	12/9	88.4	700	5.03
14	Sofia-Rila Monastir (BG)	13/9	125.9	1239	7.34
15	Rila Monastir-Razlog (BG)	14/9	92.1	1074	5.19
16	Razlog-Vilingrad (BG)	15/9	79.3	679	4.19
17	Vilingrad-Plovid (BG)	16/9	87.7	577	4.57
18	Plovid-Harmanli (BG)	17/9	112.5	569	5.42
19	Harmanli (BG)-Edirne (TR)	18/9	67.8	195	3.27
20	Edirne-Corlu (TR)	19/9	123	918	7.22
21	Corlu-Istambul (TR)	20/9	112.3	851	5.42

La ragazza del mulo

Italo Zandonella Callegher



È il titolo del nuovo libro che ho in stampa presso l'editore Mursia di Milano e che uscirà nella primavera del 2011. Si tratta, in sostanza, della continuazione de *La valanga di Selvapiana* (Corbaccio, 2008). Questo volume ha come palcoscenico il grande gruppo dolomitico del Popèra, con particolare riferimento agli eventi bellici del 1915-1917 sulla Cima Undici, il Passo della Sentinella e la Croda Rossa dove il contributo in vite umane, cioè dei Caduti in battaglia o sotto le valanghe, non è stato eccessivo, poche decine di morti (sempre troppi). In Popèra, però, si è raggiunto l'apice del grande alpinismo di guerra. Gli alpini hanno compiuto imprese leggendarie che lasciano a tutt'oggi un senso di meraviglia e di ammirazione.

Ma la guerra fra il Regno d'Italia e l'Impero austro-ungarico si è combattuta ferocemente anche sulla Cresta di Confine nel tratto che va dal Passo di Montecroce all'Alpe di Nemes e da qui ai Frugnoni fino al Peralba. Una cresta accidentata e selvaggia, composta da rocce strane e multi colorate da scisti e filladi quarzose, porfiroidi e calcari di scogliera, argilliti scistose e siltiti; e pure diabasi a "pillows" come le rocce vulcaniche del Quaternà.

Su questa cresta sono morti in pochi giorni, durante attacchi stupidi e suicidi, oltre 2000 soldati italiani mentre 2000 austro-ungarici sono periti sotto le terribili valanghe delle ripidissime valli a V che si inabissano dalla cresta fino sul fiume Gail. Una carneficina ben maggiore che sul Popèra, dunque.

Il libro narra di questa guerra assurda di poveri cristi contro poveri cristi, di montanari del Tirolo contro contadini della Basilicata e delle Marche, di Kaiserjäger contro Alpini, di morti di fame contro soldatini inesperti e spauriti che al grido obbligato di "Avanti Savoia!" andavano al macello.

Alle ore 19 del 23 maggio 1915 l'Italia dichiara guerra all'Impero austro-ungarico. Gli ordini del Comando Supremo italiano erano: valicare subito il Passo di Montecroce Comélico, scendere a San Candido e impadronirsi della stazione ferroviaria. Cosa possibile, addirittura facile, considerato che l'esercito austriaco era tutto impegnato sul fronte orientale. Invece non accadde nulla. Passarono giorni di tentennamenti senza storia e quella che doveva essere una "guerra lampo" durò tre anni e mezzo con milioni di morti. 650.000 solo fra gli italiani. Il generale Nava fu silurato e la cosa finì lì.

Dal Passo di Montecroce Comélico il confine correva a nord est fino al Col Quaternà e ai Frugnóni passando ai piedi del famigerato Roteck, il Monte Rosso, che si erge modesto e coperto di pascoli fioriti sopra la piana di Nemes. Poi seguiva la displuviale che si snoda a est fino al Monte Peralba e oltre. Su questa terra bella e martoriata, dunque, i due eserciti si scontrarono duramente in attacchi e difese medioevali, furono vissuti eroismi e sacrifici d'ogni genere, il sangue diede una nota di colore alle rocce grigie. Gli austriaci sopravvivevano relativamente sicuri nelle loro tane scavate sulle cime; gli italiani salivano per pareti d'erba e ghiaie senza ripari e si facevano massacrare. I morti si contarono a migliaia in pochi attacchi sconsiderati, molti alla baionetta o con le bombe a mano. La "morte bianca" volle la sua parte e si portò via molte vite maciullate dalle valanghe.

La storia ufficiale ha incredibilmente ignorato queste vicende. Come se le guerre si potessero classificare in serie calcistiche: A, B, C.

Sulla cima del Roteck, per esempio, dove ci fu la massima carneficina, non c'è nulla, non uno straccio di croce, non una targa, non un ricordo qualsiasi. Appena oltre il confine sta un minuscolo cimitero di guerra austriaco con quattro croci; di qua, in territorio italiano, c'è il nulla. Forse gli italiani si sono detti: "Ci penseranno gli austriaci". E gli austriaci si saranno detti: "Ci penseranno gli italiani". Fatto sta che quei 2000 morti stanno ancora aspettando che qualcuno si ricordi di loro.

Parecchi capitoli si incrociano raccontando le fasi belliche più significative, gli eroismi, le "monate", le salite alpinistiche di rilievo, i sacrifici, il freddo, la fame, la sete, il maltempo che ha caratterizzato quel periodo …

Tutto questo mentre nel romanzo si snoda la storia semplice e pulita di un'eroina locale di nome Giseta. Allo scoppio della guerra la ragazza ha quindici anni. A diciassette, dopo la morte improvvisa del padre, si ritrova a capo della famiglia che deve sfamare. Le giunge in aiuto un mulo della naja, un animale buono pacifico e provvidenziale. Mentre lei vive con serenità e purezza la sua semplice storia d'amore. E di morte…

ap…punti di cultura

La sposa dell´aria

Marco Albino Ferrari

1893. Un'odissea Alpina - *Intervista*

Lei è uno che ama la montagna, nei suoi libri c'è sempre la rappresentazione dell'alta quota. Di questa storia avvenuta realmente nel 1893 cosa l'ha maggiormente interessata?

«Perché è una vicenda allo stesso tempo assurda ed esemplare. Eppure anche se ha dell'incredibile, quella di Annetta Demichelis e del pallone "Stella" è una storia realmente accaduta, alla fine dell'Ottocento sulle montagne di Torino. Mi sono divertito moltissimo a scriverla e soprattutto a trovare la scansione dei singoli eventi, fino ad arrivare al fatale epilogo. I lettori, a quanto mi dicono, rimangono sbalorditi…».

Allora poteva essere avventuroso salire su un pallone volante il giorno delle nozze, ma quanta incoscienza c'era veramente?

«In realtà, a fine Ottocento volare in pallone non era un'impresa così fuori dal comune. Bisognava mettere in conto una certa dose di rischio, ma tutto sommato il volo aerostatico non era più un'attività nella fase pionieristica».

Per i due sposini fu davvero tremendo vagare sui ghiacciai rischiando ad ogni passo di finire in qualche crepaccio. Cosa intervenne in loro aiuto?

«Forse fu davvero la lunga mano celeste a salvare parte di loro? C'è chi ci crede, c'è chi fa spallucce. Questa è l'eterna diatriba tra due visioni opposte del mondo».

Lei rifà più di un secolo dopo il percorso degli scampati: quali sono le difficoltà che ha potuto verificare sulla Bessanese, il Cervino della Val d'Ala, sopra Torino?

«Ci sono le incognite dell'alta montagna. E quelle del cielo. Ma, si sa, oggi attraversare i ghiacciai non è affatto un'impresa, basta attrezzarsi e utilizzare le tecniche appropriate».

Lei scrive romanzi che si possono leggere come libri di viaggio, e anche libri di viaggio che sembrano romanzi…

«Oggi le distinzioni tra i generi si stanno via via affievolendo: ci sono guide turistiche che si rivelano veri e propri saggi, libri di viaggio che sconfinano nella saggistica, romanzi che somigliano a inchieste giornalistiche. La cosa divertente in letteratura è mescolare i generi e puntare alla piacevolezza del risultato più che a una veste formale».

Quanta invenzione c'è da parte sua in queste storie vere che racconta, mi riferisco anche ai suoi precedenti romanzi come "Frêney 1961" o "Il vuoto alle spalle"?

«Tutto ciò che ho raccontato ne "La sposa dell'aria" corrisponde a verità, alla verità storica, così come ho fatto per gli altri lavori. Poi ci sono alcuni "buchi", alcune zone di oblio: ed è qui, nella deriva tra le certezze, che il vero può confondersi col verosimile, il comprovato con il plausibile, il reale con il probabile, il sicuro con il presumibile».

Un esperto come il co-protagonista del suo libro, Charbonnet, non ha pensato che durante il volo poteva succedere qualche incidente? Perché sottoporre anche la sposa ad un rischio così grosso?

Un uomo come Charbonnet, co-protagonista del suo ultimo libro, era un nuovo pioniere del volo: oggi per la sua impresa va considerato come un eroe o come un incosciente?

«Lei dice che gli eroi, ammesso che ci siano, non sono incoscienti? Nell'eroismo c'è sempre una dose di incoscienza. Entriamo nella psicologia di Charbonnet. Lui era un cinquantenne che, appena rimasto vedovo, decide di sposarsi la figlia della governante di 18 anni. E lo vuole far sapere a tutta Torino grazie al suo viaggio di nozze in pallone. A Charbonnet si era gonfiato il petto, come il suo pallone Stella. Non pensava certo ai pericoli, vinceva la vita, la furia vitalistica di una giovinezza ritrovata».

La stampa seguì con grande partecipazione il disastro e definì disastrosa l'ascensione: ma perché si rivelò un fallimento e Charbonnet perse la vita?

Charbonnet non perse la vita. Il suo scopo era fare parlare di se. E oggi lo stiamo ancora facendo.

…punto ambiente

L´Adige e le strade di Verona…

Giuseppe Borziello

Sezione di Mestre, CSVFG, GISM

L'Adige e le strade di Verona, la vetta del Piz Boè e… il corno di Ammon

Per alcuni anni mi son trovato a lavorare nella città di Giulietta e dell'Arena. L'Adige vi scorre ampio e maestoso. Alte arginature (i "muraglioni" edificati dopo l'inondazione del 1882) lo dividono dalle case e dalle strade della città scaligera, e sembra così un corpo estraneo, quasi un intruso, un clandestino, al più un elemento scenografico verso cui sbirciare dal finestrino dell'auto, intanto che lo scavalchi su qualcuno degli slanciati ponti che uniscono le due parti della città. Ma il punto di vista cambia, se invece percorri a piedi l'antico ponte di Castelvecchio o il Ponte Pietra, quest'ultimo risalente addirittura all'epoca romana. Se ti soffermi a guardare in giù, vedi l'acqua scorrere con moto incessante, accelerando negli spazi liberi fra le arcate, formando mulinelli quando invece va ad urtare contro le pile. Qualche ramo d'albero è incastrato negli angoli formati dall'architettura del ponte: chissà da dove proviene, da quale pianta è stato strappato. Il fiume ha un colore grigio-verde, e l'acqua appare densa, opaca. Si vede che trascina in sospensione ancora molto sedimento.

Se lo osservi da qui, dalla spalletta di Ponte Pietra o dalle merlature in mattoni del ponte di Castelvecchio, intuisci che un tempo l'Adige non era un estraneo, bensì un protagonista, nella vita quotidiana dei veronesi. Puoi trovarne conferma in vecchie stampe color seppia, che ci restituiscono immagini di Verona a cavallo fra '800 e '900. Capaci barconi che trasportano merci lungo il flusso centrale della corrente; presso le sponde le costruzioni galleggianti di numerosi mulini, che sfruttano l'inesauribile energia del fiume per macinare le granaglie e rifornire i fornai della città; su qualche breve angolo di spiaggia, donne con ampie gonne e camicie dalle maniche rimboccate, che lavano i panni direttamente nel fiume.

Ma mentre guardi l'acqua che continua a scorrere sempre uguale, negli stessi luoghi di un tempo, ti chiedi pure da dove essa proviene e dove terminerà il suo fluire. L'Adige è un corso d'acqua importante, veramente degno di chiamarsi fiume. Uscito da Verona, ha da percorrere ancora tante centinaia di chilometri, prima di concludere il suo corso e portare la sua acqua grigio-verde a confondersi con quella più scura del mare Adriatico, appena più a sud della Laguna veneta. E pensare che quell'acqua proviene da così lontano: l'han versata nell'Adige altri fiumi, altri torrenti, che a loro volta, nel loro scorrere fino alla confluenza nel fiume più grande, hanno raccolto innumerevoli ruscelli, giù per le valli dell'Alto Adige e del Trentino. In quell'acqua si sono disciolte le nevi delle Alpi Venoste e Pusteresi, del gruppo dell'Ortles e di quello di Brenta, dell'antica catena vulcanica del Lagorai e delle montagne dolomitiche di Fassa e Gardena.

I primi abitanti di Verona costruirono questa città proprio in corrispondenza di un'ampia ansa del grande fiume alpino, il quale doveva costituire allo stesso tempo un'importante riserva d'acqua, una strategica via di comunicazione, un'invalicabile difesa contro eventuali assalitori. Quando le costruzioni in legno cominciarono ad essere sostituite da più solidi edifici in pietra, il materiale da costruzione fu reperito nell'alveo stesso del fiume, da cui furono tratti ciottoli di pezzatura, forma e composizione litica diverse. Ma per i palazzi più importanti, così come, più tardi, per il lastricato delle vie principali, si andò a cercare sulle montagne vicine, dove viene cavato il cosiddetto "marmo rosso di Verona".

Ancora oggi, affacciandoti ai davanzali di molte vecchie finestre, o passeggiando sul "Liston" o per le altre strade nei pressi dell'Arena, puoi riconoscere quelle lastre di pietra rossastra, che sovente nella sua trama presenta strani disegni sub-circolari o spiraliformi, e poi vistose screpolature, rosse sbrecciature… Segni del tempo, si è portati a pensare. Eh sì, segni del tempo: ma di un tempo molto più lungo di quello che forse possiamo immaginare.

A segnare quelle pietre, a produrvi quelle strane sbrecciature, non è stata tanto l'usura dei tre-quattrocento anni che sono trascorsi, da quando sono state collocate su quei davanzali o nella pavimentazione di quelle strade.

Il "marmo rosso di Verona", infatti, vero marmo non è: è invece un'altra pietra, derivante da un altro tipo di roccia, quella che i geologi chiamano "Ammonitico rosso" o "Rosso ammonitico". Si tratta di una roccia sedimentaria piuttosto compatta, e più precisamente di un calcare nodulare dalla colorazione caratteristica, in cui si rinvengono noduli ferro-manganesiferi e abbondanti fossili di Ammoniti. Questa formazione risale al Giurassico medio e superiore (fra i 170 e i 135 milioni di anni fa), quando la regione dolomitica sprofondò di qualche migliaio di metri sotto la superficie del mare.

Le Ammoniti erano dei cefalopodi, simili all'attuale *Nautilus*, che nel Mesozoico popolavano le acque superficiali dei bacini marini profondi. Erano dei molluschi nuotatori e utilizzavano una sorta di sistema "a reazione": infatti riuscivano a spostarsi, con movimenti successivi, grazie all'espulsione violenta dell'acqua contenuta nelle camere della conchiglia. In caso di necessità, inoltre, potevano isolarsi dal mondo esterno, chiudendo l'apertura del guscio mediante un opercolo. Le loro conchiglie a simmetria bilaterale, tipicamente planospirali e di dimensioni molto variabili (da circa 1 centimetro fino a 3 metri di diametro), alla morte dell'animale cadevano sul fondo, contribuendo perciò, con il loro contenuto di carbonato di calcio, alla successiva formazione degli strati rocciosi.

Questi antichi molluschi sono stati così chiamati dai paleontologi, "ammoniti", per via della loro forma tipica, che ricorda le corna ritorte dell'ariete, attributi iconografici dell'antichissima divinità egizia Ammon, connessa con i fenomeni atmosferici di tipo dinamico, ma anche venerata come divinità pantea, come "Anima primordiale" o "Grande Anima" e quindi identificata dai Greci con Zeus e dai Latini con Giove (*Iuppiter Hammon*).

Comparso nel Devoniano inferiore (circa 400 milioni di anni fa), l'ordine delle Ammoniti si era evoluto con rapidità in molte famiglie, generi e specie, diffondendosi ampiamente nei mari del pianeta. Ma, al termine del Cretaceo e quindi al passaggio fra Mesozoico e Terziario, intorno a 65 milioni di anni fa, chissà per quale immane catastrofe (*kata-strophè*, che in greco vuol dire grosso rivolgimento, distruzione), si verificò una grande estinzione di massa. Numerosissimi organismi, che avevano popolato le terre e i mari del Mesozoico, nel tempo evolvendosi in nuovi generi e specie, "improvvisamente" scomparvero e di loro, nelle epoche successive, non c'è più traccia. Così avvenne, ad esempio, per tutto l'importante gruppo dei Dinosauri, i grandi rettili che avevano dominato il pianeta per circa 150 milioni di anni, così avvenne per altri gruppi di rettili, come gli Pterosauri e gli Ittiosauri, e pure per le nostre Ammoniti.

Alcuni studiosi, tentando di spiegare quella grande estinzione di massa, hanno ipotizzato che siano precipitati sulla Terra uno o più asteroidi di cospicue dimensioni, altri che vi siano stati fenomeni vulcanici di straordinaria imponenza, altri ancora hanno cercato le cause in significativi cambiamenti climatici e ambientali. Una teoria più recente sostiene che, in seguito ad un'estesa attività vulcanica, si verificò un notevole riscaldamento del clima, che provocò a sua volta il rilascio di gas venefici dagli oceani e la riduzione dello strato di ozono nella troposfera.

Fatto sta che un numero grandissimo di specie e di generi di animali e piante si estinse nel "breve" arco di qualche centinaio di migliaia di anni (un'inezia, nella scala del tempo geologico), così che si verificò una significativa cesura nella linea evolutiva della vita. Peraltro non era la prima volta che ciò si verificava, nella lunga storia del nostro pianeta: altre estinzioni di massa erano avvenute nelle epoche precedenti.

Comunque, alla fine del Mesozoico, le Ammoniti sparirono dalle acque marine, e non rimasero più che i loro gusci, sepolti nei sedimenti che in così lungo tempo erano andati depositandosi sui fondali. Appunto quei sedimenti, compattatisi e trasformatisi in roccia, costituiscono oggi l'Ammonitico rosso, che troviamo sulle montagne vicine a Verona, in Lessinia, nel Parco delle Dolomiti bellunesi e su altre montagne delle Prealpi.

Nella successione stratigrafica dei rilievi prealpini, in genere l'Ammonitico si trova compreso fra i Calcari grigi del Lias (primo periodo del Giurassico) e il Biancone (Cretaceo inferiore). In

Dolomiti invece è più difficile trovare queste rocce rossastre. Infatti le Dolomiti, in seguito ai processi di sollevamento dovuti all'orogenesi alpina, si sono innalzate molto più che non le Prealpi: per questo motivo gli strati più superficiali (e più recenti) sono stati maggiormente esposti all'azione degli agenti atmosferici e quindi all'erosione, risultando quasi ovunque completamente smantellati e lasciando perciò emergere i livelli più antichi, ossia i calcari e le dolomie del Triassico, che oggi costituiscono appunto gli elementi stratigrafici principali delle crode dolomitiche.

Così, qualche raro esempio di rocce ammonitiche si può incontrare solamente alle Tofane, in val di Fanes, alla Gardenaccia e inoltre nel gruppo di Sella, fra le valli di Fassa e Gardena. Nel Sella, in particolare, appena sotto la vetta del Piz Boè, l'Ammonitico è presente con una stratificazione avente uno spessore di qualche decina di metri. La caratteristica cima piramidale del Piz Boè è formata essenzialmente da Calcare di Dachstein; al di sopra, si trova appunto l'Ammonitico rosso e, ancora più in alto, vi sono lembi di friabili rocce marnose, risalenti al Cretaceo inferiore.

Più volte ho salito il Piz Boè, dai vari versanti: su per il canalino detritico che fronteggia il rifugio Boè, o per le balze di facili roccette sul lato della forcella Pordoi. In altre occasioni son salito per la difficile ferrata Piazzetta e un'altra volta ancora ho traversato dalla cima verso la Cresta Strenta e il Piz da Lech Dlacè. Sono tutti percorsi interessanti e vivamente consigliabili, anche se la via ferrata è riservata agli escursionisti molto esperti e dotati della necessaria attrezzatura. Purtroppo la panoramica vetta, che è alta 3152 metri ed è anche la più elevata dell'intero gruppo di Sella, è tutta occupata da un piccolo rifugio privato e dai suoi tavolini, e inoltre da un brutto e ingombrante ripetitore per telecomunicazioni.

Un giorno, insieme ad altri amici del Comitato Scientifico, mi son trovato a condurre un gruppo del CAI in un'escursione sul Sella, dal Sass Pordoi all'altopiano del Boè, con discesa per la val Lastìes. Provenendo dalla forcella Pordoi, lungo il sentiero per il rifugio Boè, ci soffermammo alquanto fra i blocchi accumulati in maniera caotica ai piedi del Piz Boè; i massi sono precipitati chissà quando dalle pareti soprastanti: alcuni sono di dolomia, altri di ammonitico. Gli amici più esperti mi mostrarono alcuni piccoli fossili di Megalodonti, di Belemniti e, appunto, di Ammoniti.

***

Sono dunque le Ammoniti del Giurassico, le stesse del Piz Boè, quei grossi ghirigori, quegli strani segni a forma di spirale che vediamo sul lastricato bianco-rossastro delle vie di Verona e sui davanzali dei suoi più antichi palazzi (ma anche in altre città, Trento ad esempio, o anche Venezia).

E così, negli anni in cui ho lavorato nella città scaligera, le volte che i miei bimbi venivano a trovare il loro papà, passeggiavamo insieme per quelle strade, fra l'Adige e l'Arena, e insegnavo loro a riconoscere le impronte fossili delle Ammoniti, ne raccontavo la storia, facevo a gara con loro nello scoprire le più grandi e più belle. Momenti sereni, che ricordo con un po' di nostalgia.

Un patrimonio inesauribile

Dante Colli

L'attrazione per la montagna in un secolo e mezzo ha trionfato, ha raggiunto tutti i paesi e le classi sociali più diverse. Storia e analisi collettiva hanno raccontato e interpretato questo straordinario fenomeno, ma forse è giunto il momento anche in questo sedimentato racconto procedere a un qual certo revisionismo, sollecitati da un atteggiamento culturale sempre più acutamente diffuso. L'equivoco di fondo è che vi sarebbe stata un'*età dell'oro* della scoperta delle Alpi successivamente degradata dalla invasione delle folle a cui si è rimasti soccombenti. In realtà questo rassegnato luogo comune appare troppo sbrigativo. Tutto ciò che è accaduto con riferimento all'oggi è la realizzazione compiuta di ciò che era *virtualmente* presente nei rapporti stessi della nascente modernità. Si è passati al vaglio di una rivoluzione razionale diretta verso la natura e verso la montagna che ha però dimenticato una supremazia biblica e un fondamento teologico che sono alla base del progresso. Ci si è così allontanati dalla catena ecologica naturale (di cui anche l'uomo fa parte non essendo l'unico abitante del Creato) e dalla relativa reciproca interdipendenza rendendo vani i tentativi di incanalare questi rapporti in un umanesimo più o meno integrale. Oggi assistiamo all'esplosione di questi vettori essenziali.

La montagna ci sembra diventata quindi una costruzione dello spirito e della menzogna. Da un lato una montagna popolata solo dalla nostra passione, simbolo di tutte le terre promesse; dall'altro una montagna che nasce dal linguaggio dei mass-media, rievocata nei suoi artifici, dal gioco, dall'ambivalenza, da quanto è tratto dall'immaginario e che perciò appare muta, vuota e sterile.

Difficile da avvicinare, la montagna però si è difesa. Il suo fascino rimane ed è tanto più grande in quanto possiede quello che le attribuiscono ed è proprio qui che sta il mistero che essa ci ha restituito a profusione. Il rischio è però quello di costruire a nostra volta una montagna a nostra immagine, di inventarla, isolati dal contesto sociale, nel mito rivissuto di Robinson Crusoe, paghi della completa evasione e dell'amore della bellezza, del rischio e del piacere fisico. Un testimone non sospetto, Gian Piero Motti, ha scritto: «*Molto più sovente l'uomo alpinista mi ha profondamente deluso per la sua ristretta visione delle cose, per la sua voluta ignoranza, per il disprezzo dei comuni mortali*». Che fare?

I piani di valutazione si sommano gli uni agli altri e vanno pertanto congeniati in un'unica dichiarazione d'amore per il mondo dolomitico, in un alpinismo nel suo aspetto totale che sia modo di vivere la montagna perché diventi un mondo da abitare e da proteggere.

Un messaggio fondamentale da trasmettere è quello di spostare l'interesse dal fondovalle e dalla sentieristica alle cime (alcune recenti guide lo stanno facendo) e riconoscere che la vocazione delle vallate alpine è di recuperare il «*prodotto*» montagna. Oggi una specie di pazzia percorre la montagna, una visione rateizzata di nuove combinazioni e di imprese di ogni genere. In questa visione un po' folle occorre riaprirsi alla speranza di incontrare qualcosa della vecchia terra di sempre perché oggi sono indispensabili i recuperi sia di un escursionismo evoluto che di un alpinismo di stampo classico con funzione trainante per il futuro delle vallate alpine.

Solo l'alpinismo può ridarci l'alta montagna come spazio rituale di mediazione, di purificazione, di passaggio in un immaginario globale dell'altitudine che illumini l'antica identità montanara perché la montagna e in specie la vetta ritorni simbolo del sacro, della verità e del fondamento delle cose e della civiltà.

...punto ambiente

La grande fauna delle Alpi

Francesca Rossi

Non posso mancare! ..questo è stato il mio primo pensiero quando, a fine Gennaio, vidi quella locandina appesa davanti alla mia aula dell' Università e lo stesso pensiero l'ho avuto quando ho avuto la possibilità di esprimere le mie impressioni su questo corso, "La Grande Fauna delle Alpi" tenutosi a Camposampiero nei mesi di Febbraio e Marzo del 2010.

Più che un Corso la definirei un'esperienza profonda, interessante e coinvolgente, che ha portato tanti amanti della montagna come me, a confrontarsi con nove tra esperti ed appassionati venuti a trasmettere la loro passione e conoscenza sulla fauna che popola le nostre Alpi, accompagnandoci per undici serate con cenni biologici, abitudini, curiosità e bellissime foto di molti animali selvatici.

Gli incontri sono cominciati con Michele Zanetti che ci ha presentato il rapporto che esiste tra gli animali e le Alpi, al quale però per motivi di salute non ero presente.

Nel secondo appuntamento si è parlato, con il dottor Davide Scarpa, naturalista, di Cinghiale e Muflone, due specie non autoctone, la cui presenza nelle Alpi è frutto di errori di gestione della fauna, esempio ne è il Muflone la cui area di insediamento risulta essere quella Mediterranea.

La serata successiva ha visto protagonisti il Camoscio e lo Stambecco illustrati da Davide Berton, il quale, oltre alle nozioni più generali su biologia, abitudini e habitat, ha saputo trasmettere la sua grande passione verso queste due specie attraverso racconti tratti dalla sua personale esperienza, incorniciati da bellissime foto, scattate dopo ore di appostamenti, nelle condizioni più diverse.

Michele Zanetti, ci ha riportato invece le sue conoscenze sui Cervi, animali ormai abbondanti in montagna che purtroppo non riescono a conquistare spazi verso la pianura (loro habitat potenziale), perchè penalizzati dall' antropizzazione che ha fatto scomparire i boschi e la naturalità che la Val Padana offriva loro un tempo. Inoltre Zanetti ci ha parlato di Caprioli, ungulati sociali la cui presenza, tra le altre, è stata rilevata anche a quote più basse rispetto agli habitat abituali, ad esempio a San Michele al Tagliamento e a Vallevecchia.

Il 22 Febbraio ha visto protagonista nuovamente Davide Berton con il Francolino di Monte, frequentatore di silenziosi boschi misti di latifoglie e conifere, il Gallo Cedrone, tetraonide che predilige boschi misti con piccole radure formatesi per schianti di alberi vecchi, il Gallo Forcello, o Fagiano di Monte, la Pernice Bianca, presente sulle cime più alte, la Coturnice che troviamo sui ghiaioni e pascoli sassosi esposti a meridione ed infine la Mar-

motta, roditore molto frequente sulle nostre montagne che può vivere fino a 15 anni.

Il quinto incontro è stato dedicato da Stefano Filacorda, alla Lince, al Gatto Selvatico e alla Martora, dove per i primi due animali stiamo assistendo ad una lenta, pacifica ed appassionante riconquista dei loro areali storici.

L'8 marzo, Giuseppe Tormen ha presentato altri due grandi predatori che stanno tornando sulle nostre montagne, il Lupo e l'Orso, e l'ormai conosciuta e quasi urbana Volpe.

La serata successiva ha avuto come protagonista Enrico Benussi che ha trattato il Gufo Reale, l' Allocco degli Urali, l' Astore e l' Aquila Reale, specie bio-indicatrici con una funzione ecologica ben precisa e garanti dell' integrità ambientale.

Fulvio Genero, ha presentato invece il Gipeto, noto anche come avvoltoio degli agnelli e il Grifone, dal carattere gregario e sociale, innocuo per il bestiame perché si nutre di carogne e spesso su carnai artificiali.

L' ultimo degli undici incontri ha visto il ritorno di Stefano Filacorda come relatore di tre specie poco frequenti nelle nostre montagne, ma che pian piano stanno facendo il loro ingresso, lo Sciacallo Dorato, proveniente dal sud dei Balcani e ora presente in Veneto e Friuli, il Cane Procione dalle abitudini notturne che si ciba di uccelli acquatici ed infine la Lontra, simpatico mustelide presente in Italia sulle foci del Po e attualmente anche sul Tagliamento.

Ad affiancare la parte teorica, erano previste due escursioni , la prima presso il Centro Visitatori di Cornino in Friuli e la seconda nel bosco del Cansiglio ad inizio Ottobre.

Cornino ha visto come protagonisti i Grifoni che ci hanno accolto dapprima con uno sporadico ma maestoso volo, che si è trasformato in un cielo punteggiato da grossi esemplari non appena le correnti ascensionali lo hanno permesso. Abbiamo avuto la possibilità di osservarli mentre si cibavano sul carnaio artificiale posto poco sopra il Centro visitatori e successivamente ci hanno accompagnato durante la passeggiata naturalistica attorno al laghetto, dalle acque molto fredde e trasparenti, nelle rive del quale abbiamo potuto ammirare alcune specie botaniche.

Non appena il tempo lo ha permesso siamo scesi lungo il greto del fiume Tagliamento da dove si potevano vedere molto bene le zone ove i Grifoni si appollaiavano e nidificavano.

La seconda uscita è stata forse, a mio parere, la più suggestiva, in una cornice prettamente autunnale, umida, uggiosa , con un bellissimo bosco dorato e il silenzio interrotto dai profondi bramiti dei Cervi maschi in amore, nascosti chissà dove sotto qualche albero in cerca di attenzioni.

Da subito abbiamo potuto scorgere delle femmine pascolare su un pendio di fronte al parcheggio e più tardi, solo dopo essere arrivati nella valletta, un fugace avvistamento di un maschio nel bosco.

Dopo un' accurato e molto interessante intervento di Chiara Siffi e Antonio Rettore sulla storia del Cansiglio e su alcuni particolari botanici, abbiamo ripreso la passeggiata lungo un sentiero poco battuto in cerca di ungulati ma senza successo; da registrare invece numerosi avvistamenti di picchi (rosso maggiore e nero) e di un solitaria salamandra pezzata.

Soltanto a ora di pranzo, consumato su un prato umido e incorniciato da boschi misti di conifere e latifoglie, c' è stato l' avvistamento più atteso da tutti: dopo numerosi bramiti un grosso esemplare di cervo maschio è uscito dal bosco, proprio di fronte a noi e ha attraversato la radura, e poco dopo qualche metro più in là al limitar del bosco, altri due maschi con le femmine.

Credo che questa sia stata la fotografia più bella con cui si potesse concludere questa giornata, regalata da questo grande e maestoso ungulato.

Ritengo che questa sia stata un'importante esperienza per tutti, in quanto questo corso è andato oltre alla semplice descrizione di numerosi animali, cosa che, chiunque, può apprendere sfogliando un qualsiasi libro affidabile, la cosa fondamentale è stata proprio la passione che queste persone ci hanno saputo trasmettere, i loro insegnamenti e suggerimenti per affrontare in modo completamente diverso, più profondo e più meditato l' andare in montagna, l' osservare gli animali non più ritraendoli e racchiudendoli solo in un semplice "clik" della macchina fotografica, ma cercando di cogliere i diversi aspetti che prima ci sfuggivano. *Meglio non avvicinarsi ad un camoscio con la coda alta, piuttosto che saper riconoscere una traccia di Gallo Cedrone in parata da una traccia lasciata normalmente sulla neve*.

Corso di Micologia

Diego Schirato

Escursione a Sella Valsugana (TN)

Il 26 Settembre scorso ho avuto il piacere di accompagnarVi nell'escursione micologica di Sella Valsugana.

La giornata era particolarmente limpida e serena, anche se un po' freschina.

L'area di raccolta di riferimento, collocata intorno ai i 1.000 metri di altitudine, è molto interessante dal punto di vista micologico, in quanto si colloca in una zona particolarmente ricca di essenze arboree con il giusto intermezzo di aree tenute a prato.

Fra gli alberi si trovano alcune conifere comunemente reperibili in tutto l'arco alpino, come l'abete bianco, l'abete rosso, il larice, con qualche pino silvestre sparso qua e là.

Il faggio la fa da padrone fra le latifoglie, con il nocciolo e l'ontano nei punti più umidi.

Tutto questo variare di essenze, unite alla collocazione territoriale e alla non eccessiva altitudine, rende il luogo particolarmente interessante da parte del micologo e un'ambita zona di ricerca per chi vuole trovare i più comuni funghi commestibili.

Durante la nostra escursione di fine settembre comunque non siamo stati particolarmente fortunati.

Infatti le condizioni climatiche delle settimane precedenti, in particolar modo il repentino abbassamento delle temperature, ha fatto un po' sparire la gran parte dei funghi più comuni.

Non si può dire che non ne abbiamo osservati, in quanto per la lezione ce n'erano fin troppi, ma i più, che probabilmente avevano intenzione di raccogliere un cestino di misto, sono stati forse un po' delusi.

Infatti di porcini se ne son visti pochi, di chiodini giusto qualche ciuffetto, le mazze di tamburo erano già più numerose, ma poco altro si poteva mettere da parte per la casseruola.

Durante la passeggiata nel bosco, come nella lezione pomeridiana è stato bello soprattutto far notare alcuni aspetti singolari dei funghi e vedere la meraviglia negli occhi di qualcuno dei partecipanti nel cogliere ed apprezzare le particolari fragranze di alcuni funghi che risultano insignificanti dal punto di vista della commestibilità.

Raramente si vede qualcuno che utilizza il naso, e quindi il senso dell'olfatto, per cercare di capire di che fungo si tratti o se si sia di fronte ad una entità commestibile o velenosa.

Con questo certo non si vuol dire che i funghi si riconoscono ad occhi chiusi, neanche i più esperti ci riescono, ma qualche volta annusare il fungo oggetto della raccolta, può essere di grande aiuto e spesso risulta una gradita sorpresa per la persona che lo annusa.

Se fra i funghi più comunemente raccolti non si può sentire alcun particolare odore, se non quello non meglio definito come "odore fungino", più o meno gradevole, spesso si incontrano funghi particolarmente profumati.

Durante la breve lezione del pomeriggio è stato possibile incontrare funghi la cui essenza ricordava molto da vicino la mandorla amara o l'amaretto, come nel caso di molti Agaricus

(prataioli) che spesso hanno la tendenza ad ingiallire in superficie. Quella d'anice la abbiamo potuta percepire in Clytocibe odora che non a caso viene proprio chiamato "fungo dell'anice".

Fra gli odori più comuni è stato percepito quello della farina (fresca e/o bagnata), come nel caso della più fedele delle spie dei porcini (Clytopilus prunulus). Non sono mancati gli odori sgradevoli come quello di varrechina chiaramente percepibile in Russula foetens, in altre Russule del gruppo delle Fetentine ed in Entoloma nidorosum.

Il Tricholoma sulfureum incontrato in giornata ricorda molto bene il gas illuminante ed analogo "profumo", se così si può definire, viene a manifestarsi in parecchi dei ricercati Tartufi neri.

Per ricordare poi alcuni altri esempi di funghi particolarmente odorosi, ma che non abbiamo avuto modo di osservare, voglio citare dei piccoli funghi del genere Marasmius (M. alliaceus, M. scorodonius) che potrebbero benissimo sostituire l'aglio nelle comuni pietanze in cui viene impiegato. Tali piccoli funghi, se nel bosco passano spesso inosservati per colore e dimensioni, di certo restano ben in mente a coloro che più o meno per caso li vengono ad annusare.

Lo stesso tipo di aroma comunque viene emanato dal più conosciuto Tartufo bianco, che certo non capita di incontrare tutti i giorni.

Particolarmente gradevole l'odore emanato da Hygrophorus hiacynthinus (di giglio/giacinto), dell'Hygrophoropsis morganii (un piccolo cantarello dal colore rosa che profuma di bon bon) che effettivamente si potrebbero riconoscere ad occhi chiusi.

La colla in vasetto, che una volta si tirava con il pennellino, ritorna alla mente se si ha la fortuna di incontrare Hebeloma radicosum (dalla lunga radice che si conficca profondamente nel terreno di crescita).

Tutte queste piccole osservazioni olfattive spesso stuzzicano l'interesse di chi si avvicina per la prima volta al variegato mondo dei funghi, associando quel particolare odore ad esperienze proprie più o meno radicate nel tempo.

Il mondo degli odori dei funghi è certamente molto interessante e di una certa importanza per la determinazione sicura delle singole specie, ma deve essere certamente accompagnata da una buona conoscenza dei caratteri distintivi dei singoli funghi commestibili e soprattutto dei velenosi.

Tutto questo per non incorrere in spiacevoli e pericolosi inconvenienti dovuti alla scarsa conoscenza di alcuni che raccolgono funghi per mangiarli senza conoscerli o peggio ancora li regalano a chi ne sa meno di loro.

…punto dalle Commissioni

Commissione Escursionismo

Tempo di bilanci e di programmi

Sta per chiudersi l'attività dell'anno 2010 e vediamo come è andata.

Partiamo dal corso di sci di fondo, effettuato tra gennaio e febbraio, che con circa 25 partecipanti ha avuto un buon riscontro tanto da confermarsi una delle attività più positive. Per la Commissione, a coordinare il tutto, c'era l'infaticabile Andrea, al quale va il merito per la buona gestione dell'attività.

Tra aprile e giugno vi è stato il 2° Corso di Escursionismo Avanzato, diretto da Renzo, e che ha visto la presenza, come Vice Direttore, di Marco fresco di nomina come Accompagnatore di Escursionismo (AE). All'attività hanno partecipato 8 allievi. Abbiamo notato che questa iniziativa trova sempre riscontro e la sua programmazione risulta necessaria e utile perché, troppo spesso, ci troviamo in montagna e scopriamo che la ferrata viene considerata con sufficienza ed affrontata senza la dovuta preparazione ed attrezzatura. Cercare di evitare questi atteggiamenti, preparando in modo adeguato gli escursionisti, è uno dei doveri del CAI sia che si tratti di corsi che di attività sociale. Una menzione anche agli accompagnatori, che hanno collaborato attivamente con il Direttore, cresciuti qualitativamente tanto da essere una certezza nella gestione e nella programmazione delle uscite sezionali. Le impressioni e le sensazione degli allievi le troverete in un articolo all'interno di questo notiziario.

Per quanto riguarda la partecipazione alle "gite sociali" l'andamento è stato altalenante. Alcune hanno avuto una buona risposta dei soci altre, invece, hanno ottenuto una scarsa presenza e le persone che "girano" nelle uscite sono spesso le stesse. Purtroppo non riusciamo a coinvolgere i soci come vorremmo. La causa di tutto questo non è facile da trovare, noi ci riproveremo variando l'offerta escursionistica, cercando di migliorare la comunicazione e un po' confidiamo anche nella buona sorte (ma anche voi dateci una mano!).

Va comunque detto che nell'anno in corso la proposta è stata notevole: infatti sono state organizzate uscite per un totale di 35 giorni (a cui vanno sommate quelle del corso) e che abbracciavano tante possibilità escursionistiche. Forse un programma così ampio è risultato alla fine dispersivo. Anche qui non bisogna dimenticare le tante persone che hanno reso viva l'attività.

Per quanto riguarda il 2011 abbiamo:

- ridotto il numero delle gite al fine di gestire meglio tutto il quadro delle iniziative. Il programma è oramai definito e lo troverete quanto prima sul sito e sul libretto della Sezione;
- il Corso di Sci di Fondo a Gallio, sempre tra gennaio e febbraio, con la collaborazione dei maestri del Centro Fondo di Campomulo;
- il Corso di Escursionismo di Base, in primavera, diretto da Marco Bassanello;
- il "Corso Ciaspe", novità per il prossimo inverno (si svolgerà tra gennaio e marzo), che viene realizzato con la Sezione di Castelfranco Veneto ed il riferimento per Camposampiero è Renzo De Poli. Verranno trattati argomenti quali: meteorologia, orientamento, nivologia, soccorso ed altro inerente ad uscite in ambiente innevato.

Chiudo rinnovando il ringraziamento a quanti "regalano" il loro tempo libero al CAI (e a volte vengono anche criticati e bistrattati da qualcuno che vorrebbe le cose fatte a sua misura). I loro nomi li trovate nel programma e i loro volti potete incrociarli in sede, ottimo motivo per passare qualche mercoledì in sezione oppure in Commissione l'ultimo lunedì del mese.

Buona montagna a tutti.

…punto dalle Commissioni

Commissione Alpinismo Giovanile

Flavio Binotto

Domenica 3 ottobre si è conclusa l'attività 2010 di Alpinismo Giovanile che ha visto il gruppo sezionale impegnato con un programma che ha messo a fuoco il tema della geologia, con l'intento di far conoscere ai ragazzi la genesi e la formazione del nostro ambiente montano.

Illustrare e presentare un'attività è sempre compito difficile, perché non sempre le parole riescono a dare il senso di ciò che si è fatto e delle emozioni che hanno legato i protagonisti gli uni agli altri ed agli ambienti percorsi.

Per questo ritengo utile raccontare quella che è stata l'attività di Alpinismo Giovanile lasciandomi guidare da una traccia che si muove su tre linee guida:

- ***I protagonisti: il gruppo di ragazzi;***
- ***gli accompagnatori;***
- ***il mondo della scuola;***

I ragazzi: non è stato facile coinvolgerli per la difficoltà di far coincidere i diversi impegni che animano le loro giornate. Anche se talvolta le uscite hanno registrato una presenza ridotta, si può in verità dire che i ragazzi hanno comunque dimostrato interesse per le attività e i temi trattati, capacità di relazione e socializzazione tanto da saper costruire un buon clima che ha prodotto un notevole affiatamento tra pari e con gli accompagnatori.

Gli accompagnatori: in un crescendo di impegno questo anno sono riusciti a creare un clima di palpabile collaborazione, arricchita dallo scambio ed dall'incontro di singole esperienze che gli accompagnatori, con sincero senso di altruismo, sono riusciti a fondere per costruire e realizzare un'attività ben strutturata, ben pensata ed equilibrata sia in termini di contenuti e sia nei percorsi proposti e realizzati.

Le scuole: un momento importante di questa esperienza è stato l'incontro con la scuola proponendo e realizzando delle uscite in ambiente con le medie di Piombino Dese e di Massanzago.

Due le riflessioni che, su questa collaborazione, meritano di essere fissate:

- "un ritorno al passato" per un'attività che la sezione ha sempre ritenuta significativa per i suoi fini educativi e formativi e che ha permesso di far conoscere la nostra sezione nel territorio;
- La positiva valutazione dell'attività è da ricercare nel giusto equilibrio nato dall'incontro tra scuola e sezione, due realtà accumunate dallo stesso interesse educativo; da una parte la scuola, che si è rapportata con acuta sensibilità e attiva collaborazione alle uscite in ambiente, utilizzando anche la figura dei docenti; dall'altra la sezione che, nelle persone degli accompagnatori, ha messo a disposizione le conoscenze e le capacità di relazionarsi con il mondo dei giovani studenti.

Dalle righe sopra scritte esce la fotografia di questo anno di attività. *E domani quale sarà il futuro dell'Alpinismo Giovanile? Quali sentieri bisognerà ancora percorrere per raggiungere "la meta"? Come trovare altri ragazzi da accompagnare in montagna?*

Sappiamo bene, e l'esperienza di questi anni ci è maestra, quanto sia difficile, a volte forse impossibile, trovare risposte che abbiano il sapore di una ricetta risolutiva. Una lucida analisi del nostro Alpinismo Giovanile mette in evidenza il problema della partecipazione e del coinvolgimento di un numero sempre più grande di ragazzi al programma sezionale e, nello stesso tempo, fa emergere la nostra sempre più convinta intenzione di trasmettere e promuovere il senso dell'"andar per monti".

Così per l'anno che verrà si è messa in campo una semplice strategia: illustrare l'attività di Alpinismo Giovanile con la diffusione nelle scuole medie di un opuscolo informativo, corredato anche di una scheda da recapitare in sezione, così da prevedere un potenziale bacino di giovani interessati sui quali e con i quali costruire un progetto di conoscenza dell'ambiente montano.

Da ultimo, non per dovere ma per sentita gratitudine, corre l'obbligo di presentare un pubblico ringraziamento a tutti coloro che hanno dato il loro contributo in termini di tempo e d'esperienza alla riuscita dell'attività di Alpinismo Giovanile. Fra tutti cito il geologo Tiziano Abbà, che con modi semplici è riuscito a facilitare l'incontro dei ragazzi con un aspetto importante e difficile della montagna, esperienza così ben riuscita che tutti ci auguriamo di avere ancora la sua collaborazione e la sua presenza ed al presidente della nostra sezione, Fausto Maragno, che non ha rinunciato a mettersi in gioco per dare la sua testimonianza di "uomo di montagna" .

…punto dalle Commissioni

Scuola di Alpinismo e Scialpinismo

Mirco Vedovato
Massimo Poggese

XI Corso di Scialpinismo

Cosa potrebbe dire il direttore di un corso, che non abbiate già letto, in una qualsiasi delle tante relazioni finali puntualmente riportate a conclusione di un anno di attività?

Me lo sto ancora chiedendo mentre quelle che leggete sono le solite informazioni *standard* e cioè che il programma è stato rispettato, che non si sono verificati incidenti, che la presenza di allievi ed istruttori è stata più che buona e che il *gruppo* è stato tale fin dalle prime battute.

Tutto ciò potrebbe sembrare il trionfo della banalità ma gli alpinisti con un po' di cervello sanno che non esiste il rischio zero nella nostra disciplina e che essere al riparo da ogni inconveniente non è una cosa così scontata. Se poi consideriamo che il pericolo valanghe non è mai sceso sotto il grado 3 (marcato) per tutta la durata del corso, anche affermare di aver completato il programma didattico e pratico non è cosa di poco conto.

Parte da questa considerazione l'unica riflessione interessante che mi sento di fare. Dietro alle quattro righe che descrivono l'andamento di un corso ci sono lo studio e la pianificazione che hanno reso quel corso possibile; quindi un programma adeguato alle aspettative, la verifica delle condizioni, il perfezionamento dei materiali didattici e tecnici e le risorse umane (istruttori). Ci sono allievi che si incontrano per la prima volta, che vengono da esperienze differenti e hanno caratteri diversi; persone che per due mesi dovranno frequentarsi e comunicare, condividere allegria e fatica, aiutare ed essere aiutati. C'è anche la fortuna; c'entra solo minimamente ma senza non si va da nessuna parte; la fortuna ci ha regalato giornate di tempo magnifico seppur alternate da altre di venti impetuosi; ha fatto in modo che lo scivolone di un allievo lungo il pendio e la lieve distorsione di Eliseo rimanessero episodi senza conseguenze che riporto solo per onor di cronaca a confermare quanto detto all'inizio. Insomma dietro allo svolgimento di un corso c'è un bagaglio tecnico e di esperienze umane che ognuno percepisce e conserverà a suo modo. Per descrivere tutto ci vorrebbe un romanzo, non un notiziario, e non potendo farlo, ciò che ci si limita a scrivere risulta il più delle volte noioso.

Chi leggerà questo articolo con curiosità saranno invece i due Andrea, Alessia, Barbara, Gianpaolo, Marco, Paolo e Stefano, perché loro c'erano e per loro ogni parola evoca ricordi di momenti e stati d'animo ormai propri, cosicché il mio consiglio, per chi non l'avesse già fatto, è provare di persona; quest'anno il livello sciistico dei partecipanti è stato notevole (ci siamo molto divertiti) ma di norma le capacità richieste per affrontare un corso base sono quelle di uno sciatore medio.

Chiudo con un brindisi virtuale, propiziatorio di future, copiose nevicate, a base di Jagertee, un nettare tonificante, corroborante, *stupefacente* che solo un mentecatto potrebbe paragonare ad un punch e che è diventato la bevanda ufficiale dei corsi di scialpinismo. Prosit.

X Corso di Roccia

Sette "magnifici allievi" come nel film western con Yul Brynner e Steve Mc Quenn, più volte ricordato durante il corso soprattutto per la bella colonna sonora!

Come Scuola di Alpinismo eravamo, all'inizio, un po' indecisi se fare un corso roccia con pochi allievi, ma la costanza della ragione ha prevalso e devo dire che ne è uscito un corso di buon livello sia tecnico che didattico.

Bravi veramente tutti gli allievi, costanti e tenaci fin dalle prime uscite in palestra di roccia a S.Felicita e Schievenin per poi passare alle così dette "uscite in ambiente".

Tenaci anche di fronte alle placche zebrate dove, a metà parete, siamo stati colti da una pioggia battente e incessante che per qualche istante voleva farci desistere e ritornare giù in corda doppia… ma la nostra costanza ha avuto la meglio ed il sole poi non si è fatto attendere.

E poi via verso le altre pareti: Piz Ciavazes e Val Canali, sempre in compagnia dei nostri Istruttori che hanno partecipato in modo attivo e costante e che approfitto ancora una volta per ringraziare.

Bravi, dunque, Andrea e Andrea, Alessandro, Gaia, Luca, Sonia e Valeria!

Tutti ragazzi di buone promesse…

I ''MAGNIFICI SETTE" per l'appunto!

Commissione Cultura

Maurizio Bacco

Le nostre gite culturali, un richiamo irresistibile…

Giunti ormai al termine della stagione 2010, voglio puntare i riflettori sugli eventi del programma della Commissione Cultura che ritengo si siano contraddistinti grazie soprattutto ad un intenso lavoro di progettazione e di realizzazione.

Naturalmente mi vengono in mente gli eventi che hanno avuto più successo in termini di partecipazione e che sono la gita al Castel Thun e l'escursione in Val di Sella per il corso di micologia di base: imparare a conoscere i funghi. È scontato e lo riscontriamo in ogni occasione: viene molto apprezzata la manifestazione culturale, attrae perchè crea valore aggiunto in quanto genera quel patrimonio di conoscenza che ogni individuo possiede. Allo stesso modo non posso non ricordare anche quelle organizzate dalla e con la Sezione, in taluni casi, su espressa indicazione del Consiglio Direttivo. In modo particolare mi riferisco al corso di inizio anno "La Grande Fauna delle Alpi", la Serata Natura dedicata alla conoscenza della Flora Alpina con la presentazione di un libro dedicato alle piante curative e commestibili dei nostri monti, il notevole contributo dato dalla Sezione alla realizzazione della guida del "Sentiero Geologico di Arabba", il prossimo "Nuvolando…" Corso di Meteorologia Alpina (in collaborazione con la Sezione di Castelfranco Veneto), fino ad arrivare alle attività del Coro Voci dell'Arbel con la celebrazione in ricordo dei caduti del Popera al rifugio Lunelli, Selvapiana, e lo spettacolo, inserito nelle Serate Culturali Autunnali dedicato a Mario Rigoni Stern.

Alcune ricerche specifiche evidenziano come nel nostro Paese la domanda culturale sia cresciuta, in termini quantitativi e qualitativi; in una zona in cui castelli, musei, ville, giardini storici, oasi naturalistiche rappresentano uno dei tratti distintivi dell'identità del territorio, talvolta non adeguatamente tutelato e valorizzato, talvolta poco conosciuto. Forte è la sollecitazione ad occuparsi di questo patrimonio prezioso.

Ecco quindi perché matura, all'interno della Commissione, la consapevolezza della necessità di una qualificazione dell'offerta, investendo in gite, eventi o manifestazioni sempre più diversificati, al fine di proporre uno scenario culturale decisamente più dinamico.

L'obiettivo è integrare l'offerta del programma cercando di accentrare l'attenzione soprattutto sulle caratteristiche storiche, morfologiche, archeologiche, paesaggistiche, naturalistiche, o anche semplicemente curiose, di un certo territorio, che sicuramente rispondono maggiormente alle aspettative dell'escursionista.

La gita dello scorso giugno a Castel Thun eè l'esempio calzante di luogo in cui cultura e tradizioni convivono perfettamente, così da centrare in pieno l'obiettivo della nostra visita. La

residenza signorile di Ton in valle di Non, riaperta al pubblico dopo lunghi restauri, è uno spettacolare maniero che domina la valle circostante da un osservatorio privilegiato, un raro esempio di dimora principesca che conserva ancora gli arredi originali oltre ad una ricca collezione d'arte, una preziosa biblioteca e di una straordinaria pinacoteca. Un luogo significativo per la storia del principato vescovile: qui nella magnifica stanza del vescovo, morì nel 1800 Pietro Virgilio Thun, l'ultimo principe vescovo della secolare storia del Principato vescovile di Trento. Ma l'aspetto che lo rende più affascinante è che non ha mai smesso di essere abitato conservandosi nel tempo come dimora arredata a ritratto di chi ci ha vissuto, rispettandone confort ed esigenze; un mix di Rinascimento e Settecento, fino al 1992 data in cui la Provincia di Trento lo acquistò permettendone la visita a tutti.

Fra le ultime attività svolte ricordo ancora il Corso di micologia organizzato magistralmente grazie alla collaborazione degli esperti dell'Azienda ULSS 15 di Camposampiero; a tale attività hanno partecipato anche diversi iscritti al Cral, dopo lavoro dei dipendenti ospedalieri, i quali hanno avuto l'occasione di conoscere la nostra Sezione e il nostra Commissione. Il corso si è sviluppato in due momenti distinti: il primo in aula per una introduzione conoscitiva sulla biologia dei funghi; il secondo direttamente in campo con raccolta e classificazione di varie specie di funghi commestibili, tossici e mortali. L'articolazione del corso in due fasi, a giudizio di tutti, si è rivelata vincente.

Multiculturalismo, educazione ambientale, territorio, storia, arte, tutti elementi quindi di innovazione, tematiche al centro del nostro programma 2011; ma, naturalmente, evito di anticiparvi cosa riserviamo per voi il prossimo anno perchè a breve lo potrete scoprire sfogliando il calendario delle attività sezionali di prossima uscita.

Concludo con una nota dolente: a luglio di quest'anno il rifugio Dialer in Alpi di Siusi e' stato abbattuto. Un ricordo triste per tanti come il sottoscritto hanno trascorso e vissuto intensamente (memorabili le notturne in slittino) le undici edizioni del "week end Sezionale sulla neve". Questa decisione ha distrutto il rifugio più antico e, per la sua posizione mozzafiato, più tipico del luogo, perfettamente funzionale e magistralmente condotto dalla famiglia Thaler. Sostituire il rifugio Dialer non è semplice, non tanto per gli aspetti logistici, ma l'impresa più ardua è ricostruire quel clima magico, accogliente e familiare che con il tempo si era creato. Quella sensazione unica di sentirsi a casa a 2143 metri che solo Marlene e Boba sapevano offrirti.

Ci riusciremo?

Noi siamo in Sede come sempre il secondo martedì di ogni mese alle ore 21: vi aspettiamo!

Un arrivederci a presto.

Gruppo Seniores

Ivo Pesce

Camminare per un benessere psico-fisico

Camminare… camminare…
con lento incedere…
per scrutare, osservare, ammirare…
ancor più scoprire in ogni piccola cosa
la bellezza del suo dire.
Camminare…
per gioire di un piccolo fiore
che saluta il tuo passo
e intenerisce il cuore.
Camminare…
per liberare la mente dagli affanni
e nuovo vigore allo spirito donare.
Camminare…
per fondersi nell'incanto della natura
di cui poca cosa siamo
ma felici accorriamo al suo dolce richiamo.
Camminare…
per le tortuose vie del mondo
per conoscere, amare, sostenere
tutti i fratelli dell'unica terra.
Camminare…
nella fede, nella speranza per la pace
nella certezza del suo compimento.
Camminare
sempre… nell'amore…
per tutto ciò che Iddio ci ha donato
senza mai averlo domandato.

È una poesia di Giovanna Zawadski che descrive aspetti e sfumature del camminare. Solo procedendo con passo appropriato puoi guardarti attorno per osservare la bellezza di un fiore, per carpire il volo di un insetto, per stupirti di un colore, per liberare la mente dagli affanni.

Camminare fa bene ma è necessario seguire semplici regole ed accorgimenti quali muoversi senza arrivare all'affaticamento e adeguare il passo al proprio ritmo del respiro per evitare problemi ed ottenere invece dei benefici concreti che si identificano nell'attivare la circolazione, nel migliorare il tono muscolare, nel rendere più stabile la pressione arteriosa, nell'esercitare un'azione anti stress che permette di scaricare energia negativa immagazzinata nei vari momenti della giornata e della settimana, di allentare le tensioni mettendoci, così, nelle condizioni di godere appieno dei bei paesaggi che incontriamo, di osservare le diverse tinte e le molteplici sfumature dei colori che la natura ci offre, di ascoltare i suoni che provengono dai canti e richiami degli animali e dal fruscio del vento che passa tra gli alberi e le radure, di scoprire la bellezza del silenzio. Un momento di silenzio, anche molto breve, è come una sosta santa, un riposo sabbatico, una tregua dalle preoccupazioni.

È assolutamente necessario ritornare al piacere della tranquillità, rallentare i ritmi eccessivamente e inutilmente frenetici delle nostre vite. Inoltre l'inquinamento, il degrado dei centri urbani fanno, in effetti, aumentare in noi il desiderio di spazi verdi, di paesaggi puliti, di luoghi dove muoversi in libertà e con un passo ed un ritmo più lenti, più meditati. I benefici che abbiamo dimenticato potranno piacevolmente tornare a sorprenderci.

Quest'anno la primavera ha tardato a decollare e il brutto tempo ha occupato parte di questa stagione. Il desiderio impellente era di togliersi gli indumenti pesanti e godere, finalmente, del tepore del sole, delle belle giornate e di iniziare, dopo mesi di inattività fisica quasi forzata (l'inverno rigido e prolungato ci ha costretto al riparo), a riprendere a camminare, un esercizio fisico confacente all'escursionista per mantenere un buon livello di salute ed efficienza psico-fisica.

Ma molto spesso le escursioni programmate e che aspettiamo con impazienza non possono essere effettuate perché le previsioni meteo annientano le nostre speranze e le nostre aspettative. In effetti 2 gite (Forcelletto-Monte Grappa e S. Martino di Castrozza-Laghetti Colbricon) su 5 sono state sospese. Chiacchierando con i partecipanti è emersa una esigenza: avere a disposizione un numero maggiore di uscite anche per sopperire così ad eventuali annullamenti che il maltempo ogni anno ci impone. Ne prendiamo atto.

Desidero, inoltre, ringraziare sentitamente Romeo Zanon, l'altro coordinatore, per la vitalità che infonde a tutto il gruppo con le sue appropriate *"uscite-sparate"* dirette ai vari partecipanti, per la conoscenza e la competenza storico-alpinistica dei diversi gruppi montuosi che attraversiamo e l'Operatore Naturalistico Antonio Rettore, frequentatore dei seniores, che, a seconda delle situazioni, ci illustra nel dettaglio conformazioni geologiche e ci fa apprezzare aspetti e bellezze dei fiori. Sono pillole culturali che ci vengono messe a disposizione e che noi apprezziamo di cuore.

Termino con un aneddoto: c'è chi gradisce aggregarsi ai seniores non solo per le motivazioni sopra descritte ma perché la compagnia è allietata da belle, graziose e giovani ragazze e questo, sinceramente, non guasta assolutamente allo spirito.

Il programma delle escursioni verrà pubblicato nel sito www.caicamposampiero.it e nell'opuscoletto delle attività 2011 della Sezione.

Si desidera informare che verrà effettuata in data **Domenica 18 settembre 2011 e in pullman**, in collaborazione con le Commissioni Cultura ed Escursionismo, un'uscita che ci permetterà di percorrere, partendo dal versante del Lago di Fedaia (Marmolada) e fino ad Arabba, una parte del **Sentiero Geologico**. Per chi ama documentarsi è uscita recentemente la pubblicazione "Il Sentiero Geologico di Arabba", edito dal CAI (108 pagg. prezzo Euro 6,50 soci, 10,00 non soci), alla quale hanno collaborato alcuni soci della nostra Sezione.

…punto dalle Commissioni

Coro Voci dell´Arbel in verticale...

Daniela Marconato

Magnifica opportunità per noi componenti del coro "Voci dell'Arbel" che ci siamo esibiti all'ombra delle svettanti e verticali pareti del Gruppo del Popera, presso il rifugio Lunelli, località Valgrande, domenica 1 agosto in occasione della giornata di Commemorazione "Caduti della Montagna." Già la proposta era stata accolta con entusiasmo perché cantare per noi è un piacere, una passione e quando c'è la possibilità di farlo in montagna la soddisfazione è veramente unica. La manifestazione è stata organizzata dalla sezione CAI-COMELICO ma l'invito ci è stato in particolare rivolto dallo scrittore Italo Zandonella Callegher autore di "**La valanga di Selvapiana**", libro da lui stesso presentato durante una serata culturale allietata dalle note del nostro coro.

Nella mattinata è stata celebrata la messa commemorativa che abbiamo animato con alcuni canti, creando un clima suggestivo di profonda e commossa partecipazione da parte di tutti i presenti. Molti occhi arrossati, qualche lacrima silenziosa, una preghiera e tante emozioni che con le nostre voci abbiamo trasmesso e comunicato. E poi tutti insieme a pranzo in rifugio… buon cibo, ottimo vino, ma soprattutto tanta allegria.

Nel pomeriggio si è svolto il concerto con l'esecuzione di dieci brani. Gli animi erano più distesi, ma l'impegno al massimo, perché il nostro maestro ci ricorda:- Va bene, ma si può fare meglio, perché siamo un gruppo che può dire e dare tanto con la musica e il sorriso"!

È vero Fabio!- siamo un bel gruppo- e un grazie particolare lo rivolgiamo a te che, con la tua disponibilità e il tuo entusiasmo, ci sai tenere così uniti!

E le note si propagavano in quell'aria limpida, facendo eco nella valle illuminata da un sole splendente in tutta la sua magnificenza, in un cielo terso pronto ad accogliere in particolare quelle che invocavano una preghiera…" Dio del Cielo, Signore delle Cime, un nostro amico hai chiesto alla montagna.." Una giornata bellissima per noi "Voci dell'Arbel", per la prima volta in trasferta così lontano! Ma molte altre ancora sono state quest'anno le manifestazioni a cui abbiamo partecipato cantando.

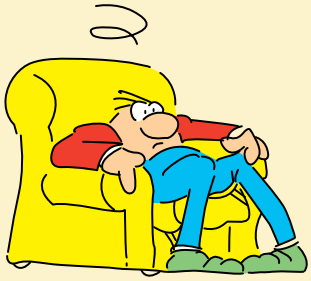
Da ricordare la serata dell'Epifania presso i Santuari Antoniani in occasione della quale, ormai per tradizione, tutti i cori del paese si riuniscono per concludere il periodo natalizio "in musica". A seguire la partecipazione alla serata fotografica proposta dal "Gruppo Ambiente" di Arsego e l'esibizione ad Asolo, sotto la loggia del Museo Cornaro ,durante la "notte rosa" organizzata dagli alpini per aspettare il Giro d'Italia.

Nella stagione autunnale abbiamo allietato il pranzo dell'associazione "fiori di cactus" mentre nel teatro di Borgoricco eccoci come cornice sonora alla presentazione del libro "**Momenti di storia**". L'11 novembre importante serata culturale dedicata allo scrittore Mario Rigoni Stern: i nostri canti si sono armoniosamente alternati alle letture di brani tratti dall'ultimo suo libro **"Le stagioni".**

Concluderemo il 2010 cantando "AUGURI" a soci e simpatizzanti CAI, e poi… il coro è sempre pronto ad offrire nuove e particolari emozioni durante i momenti da trascorrere e condividere insieme.

ap…punti dalla Sezione

Informazioni sezionali



La sede é aperta:

Tutti i mercoledì
dalle ore 21.00

Ultimo Lunedì del mese
Commissione Escursionismo

1° Martedì del mese
Consiglio Sezionale

2° Martedì del mese
Commissione Cultura

Il Consiglio Sezionale

è composto da:

FAUSTO MARAGNO *Presidente*	393.9504400
ANDREA GHERLENDA *Vice Presidente*	049.5790204
Consiglieri:	
ANTONIO RETTORE	049.5798427
FLAVIO BINOTTO	049.5742506
MARCO BASSANELLO	328.0492912
ENZO ANTONIAZZI	049.9801180
ARMANDO CAVALLIN	049.5793868
LAURA VOLPATO	340.8946430
FEDERICA BENETOLLO	049.5566411
FRANCESCO MOGNO	335.6252304
ANTONELLA PIERBON	049.9801180
GIOVANNI TONELLOTTO	049.9301494

Il numero dei soci

	2009	2010
Ordinari	362	343
Familiari	151	133
Giovani	89	69
Totale soci	**602**	**545**

Quote sociali 2011

Il Consiglio Direttivo PROPONE le quote sociali per l'anno 2011:

SOCI ORDINARI ***€ 41,00***
abb. ALPI VENETE ***€ 4,00***
(rinnovo entro l'11 maggio)

SOCI FAMILIARI ***€ 22,00***

SOCI GIOVANI ***€ 16,00***
Quota agevolata ***€ 9,00***
informazioni in segreteria

PRIMA ISCRIZIONE ***€ 4,00***
per soci ordinari e familiari

PRIMA ISCRIZIONE GRATIS PER SOCI GIOVANI

Al fine di completare i dati da inserire nel programma gestionale della segreteria, si invitano i soci a fornire, al momento del rinnovo dell'iscrizione, i seguenti dati:
- codice fiscale
- numero telefonico
- indirizzo e-mail

Tesseramento 2011

La Segreteria ricorda ai Sigg. Soci che da gennaio saranno disponibili presso la Sede CAI i «Bollini» per il tesseramento dell'Anno 2011.
Per usufruire della continuità dell'Assicurazione Infortuni, dell'Abbonamento alle Riviste e per snellire le pratiche di segreteria si consiglia vivamente di rinnovare la propria adesione entro il mercoledì 30 marzo 2011.
Si ricorda che i bollini per l'iscrizione sono reperibili anche presso il negozio di ***Calzature Gherlenda*** *in via Rialto a Camposampiero e* ***Linea Casa*** *in via Marconi, 32 (Franca Formentin) a Piombino Dese.*

cai@caicamposampiero.it
www.caicamposampiero.it

Telefono, Fax, Segreteria 049.9301212

per info urgenti di segreteria
347.8060763
Contrà dei Nodari, 27
35012 Camposampiero

per noi…parole in libertà

Corso Escursionismo Avanzato

Gli Allievi

04 Maggio 2010, eccoci pronti alla nostra grande avventura, il corso di escursionismo avanzato!!!

Gruppo non molto numeroso ma ben assortito, quali aspiranti "ferratisti", ci siamo ritrovati alla prima lezione del corso con il comune intento di imparare a vivere ed affrontare la montagna in modo diverso rispetto alla più classica escursione.

Per circa due mesi siamo stati impegnati da lezioni teoriche in aula e uscite pratiche in ambiente per provare concretamente quanto appreso su equipaggiamento, orientamento, geologia, meteorologia, ma soprattutto (purtroppo per noi…) nodi e manovre di arrampicata!

Ogni lezione ci ha coinvolto direttamente mettendoci di fronte ai nostri limiti, che un po' alla volta abbiamo cercato di migliorare, ma anche arricchendo il nostro bagaglio personale di nuove conoscenze.

Molteplici sono stati i fattori che hanno favorito la buona riuscita del corso: la nostra allegria, l'affiatamento creatosi tra noi e con tutti gli accompagnatori, e sicuramente il sole e il bel tempo che hanno accompagnato la maggior parte delle nostre uscite. Sole, sempre presente, che solo nel fine settimana dedicato all'orientamento ha ceduto il passo ad una pioggia insistente che non ha certo facilitato l'armeggiare con carta e bussola e il destreggiarsi fra le varie tecniche di orientamento. Provvidenziale e proverbiale è stata l'ospitalità di un gruppo di malgari che, dopo averci accolti all'interno della loro malga-roulotte, ci ha rifocillato con "vin bon" e "pan e saeado".

Ma l'escursione che più attendevamo era quella che ci ha portato a Valle Santa Felicita dove, dopo esserci cimentati in mezzi barcaioli, diedri e nodi a fettuccia, abbiamo potuto provare la nostra prima ferrata!!! Così, imbragati di tutto punto, abbiamo affrontato (agili come non mai!!!) gli scalini, i pioli e i passaggi esposti della nostra prima parete: per tutti grande soddisfazione e appagamento.

Con l'entusiasmo alle stelle ci siamo avventurati all'uscita successiva: il Vajo scuro. Mai nome fu più azzeccato, perché se non fossimo stati così presi dall'entusiasmo forse saremmo riusciti a cogliere il monito in esso implicito… progressione ardimentosa a suon di "aderenza" e come compagna una fitta coltre di nebbia. Visione paradisiaca, a fronte di ciò, quella del rifugio, subito trasformata in delusione nello scoprire che erano rimasti solo pochi mestoli di pasta e fagioli e le ultime fette di strudel, ma condividere le ultime cibarie non è stato certamente un problema, anzi… il piacere della buona compagnia e della convivialità, dopo cotante faticacce, ha rappresentato un punto fermo di questi mesi.

Infatti, nell'ultimo week end del corso, abbiamo affrontato due impegnative e spettacolari ferrate, ma soprattutto abbiamo condiviso momenti enogastronomici e… di allegria. A questo proposito, molto apprezzata è stata una certa bottiglia di vino che ha contribuito all'euforia generale (ovviamente questo insegnamento ci è stato dato alla prima lezione di teoria dove si parlava di materiali e di cose indispensabili da avere sempre nello zaino…).

Tutto questo (e molto altro che non vi abbiamo raccontato…) non sarebbe stato possibile se non fossimo stati accompagnati da persone qualificate, che ci hanno trasmesso entusiasmo e passione, ci hanno seguito con disponibilità e serietà e ci hanno insegnato a vivere la montagna con rispetto e intelligenza anche e soprattutto quando andiamo con il naso all'insù affrontando una via ferrata.

Alla prossima avventura!!!

per noi…parole in libertà

Inverno sull´Altopiano

Mario Busana

Alla fine di settembre sulle alte cime dell'Altopiano c'è già sentore d'inverno.

Le malghe si svuotano e le mandrie tornano tristi al piano, gli uccelli migratori volano verso mete più calde, le simpatiche marmotte entrano in un lungo letargo, gli ungulati scendono nei pascoli più bassi.

Ogni anno si ripetono gli stessi riti secolari, in attesa che la neve scenda a coprire ogni cosa e l'Altopiano si trasformi da oasi alpestre in un lembo di Grande Nord, con paesaggi cristallizzati dal gelo e boschi popolati di fantasmi, quei fantasmi di vecchi amici che lo scrittore Mario Rigoni Stern, figlio di queste terre, incontrava nelle sue lunghe passeggiate invernali.

Per capire la magia di questi luoghi bisogna provare d'inverno una delle esperienze più intense: un'escursione notturna, con le *ciaspe*, illuminati dalla luna piena, immersi in un silenzio assoluto.

Solo allora si capisce cos'è un bosco di abeti di notte. Tre anni fa il violoncellista Mario Brunello ha provato un'emozione unica: è entrato in un bosco di abeti secolari nella Foresta di Paneveggio (TN), in una notte di plenilunio con un metro di neve fresca, ha appoggiato il violoncello sull'abete più alto ed ha iniziato a suonare: dopo poco tutto il bosco è entrato in risonanza ed ha seguito la melodia dello strumento!

Sono le magie della montagna invernale che la guida intende regalare agli appassionati ed amanti della natura con percorsi da fare con le *ciaspe*, per far conoscere un altro Altopiano, lontano dalle piste da sci e dagli impianti di risalita, per far vivere all'escursionista "piccole" avventure in un *Wilderness* fuori porta.

Ci sono località con nomi evocativi di leggende cimbre, come i boschi della Horna Huta, ai piedi del Monte Verena, frequentati solo da cervi e caprioli, la romita Valle Del Portule, regno incontrastato dei camosci, la boscosa Val di Nos, che una leggenda cimbra elegge a dimora gli Elfi e del loro capo Baldrich o la foresta della Longalaita, in Val d'Assa, la più vecchia dell'Altopiano dei Sette Comuni, scampata miracolosamente alle distruzioni della Grande Guerra, testimone silenziosa di un mondo ormai perduto.

Due amici, Mario Busana e Alberto Manzan, propongono venti nuovi itinerari, già altri erano stati raccolti in una loro precedente pubblicazione del 2005, che spaziano in tutto l'Altopiano da nord a sud e da est a ovest.

La scoperta del fascino della montagna invernale è affidata completamente ai lettori-escursionisti e quelli più sensibili e attenti sapranno cogliere in pieno l'intento degli autori.

per noi…parole in libertà

Corso di Scialpinismo

Galfione

"Gli sci si infilano sotto la neve e dopo pochi metri ci si sente in balia dei loro capricci. Eliseo mi osserva un po' rassegnato e mi ripete i movimenti basilari, non so se per farmi coraggio o per farsene da solo giudicando la situazione realmente disperata. Dopo il terzo tuffo nella neve cerco di ritrovare un po' di stabilità interiore ripetendomi che, se tutti stanno scendendo senza troppe difficoltà, probabilmente ce la posso fare anch'io, e così è".

Non si tratta di un brano tratto da un'esplorazione polare di inizio '900 ma di un passo di cronaca della prima uscita del Corso d Scialpinismo organizzato dalla Sezione CAI di Camposampiero nel periodo di Gennaio – Marzo 2010.

Nell'era di Facebook è semplice condividere in rete esperienze stimolanti. Le foto di cime innevate, di distese bianche ed immacolate, di paesaggi mozzafiato, hanno stimolato in me il desiderio di avvicinarmi ad una pratica che fino all'anno scorso non avevo mai preso in considerazione: lo scialpinismo. Pur sciando male (ho iniziato quattro anni fa a quarant'anni) ero attirato dall'idea: amo la montagna e lo sci mi diverte come un bambino, un po' imbranato ma molto spensierato.

Ho scoperto l'opportunità offerta dal CAI di Camposampiero, grazie a una collega che aveva già frequentato il corso e che è una grande amante della montagna. Mi sono iscritto senza pensarci su, deciso a prendere ciò che veniva e molto fiducioso nella perizia degli istruttori CAI. La fiducia negli istruttori è stata veramente ben riposta, quella in me stesso, un po' di meno…

Il corso si sviluppa in sei uscite di cui quattro in giornata e due di due giorni con pernottamento. Tutte le uscite sono precedute da lezioni teoriche infrasettimanali tenute presso la sede del CAI di Camposampiero.

Giovedì 21 gennaio mi presento alla sezione. Ci sono quasi una ventina di persone, poi scopro che gli aspiranti partecipanti sono solo una decina ma c'è una schiera di volonterosi aiuto-istruttori e simpatizzanti che dà il benvenuto a noi pivelli. Il gruppo di principianti è eterogeneo per l'età, si va dai venticinque anni fino a superare i cinquanta, anche se la forma fisica è buona per tutti. I due istruttori, due amici veterani del corso di Scialpinismo, si presentano: Mirco, direttore del corso ed Eliseo. Mirco fissa chiaramente le regole, introducendo in modo efficace un concetto chiave per lo scialpinismo: si tratta di una disciplina splendida e affascinante che però non può essere affrontata in maniera superficiale. Eliseo ha il compito più tecnico: passare in rassegna un fornito campionario di attrezzatura specifica, dagli scarponi agli sci, dagli strumenti di sicurezza al vestiario.

La prima uscita sulla neve è in realtà una selezione. In effetti per poter praticare lo scialpinismo è necessaria una discreta tecnica sciistica. Ci portiamo nel comprensorio delle Trevalli, a Falcade, dove Eliseo e Mirco ci dividono in due gruppi, quelli che sanno sciare bene e che passeranno una piacevole giornata sulla neve e quelli scarsi, che saranno sotto osservazione per l'intera giornata, al fine di capire se sussistono i requisiti minimi per partecipare al corso. Finisco a pieno titolo nel gruppo dei sorvegliati speciali e Eliseo e Mirco si alternano con molta pazienza a cercare di farmi recuperare un po' di tecnica in vista delle prime uscite.

Il giovedì precedente la prima lezione pratica ci vengono fornite le buone nozioni di allenamento e alimentazione, viene poi affrontato uno dei temi più importanti di questa splendida disciplina: la sicurezza. La neve in montagna è, come tutti sanno, una potenziale insidia che può risultare fatale se sottovalutata. I fattori che determinano i rischi di una gita sono molti e vanno tenuti tutti in grande considerazione, dal livello di pericolo valanghe generale alle situazioni specifiche locali.

Finalmente arriva il sabato della prima uscita: obiettivo Cima Socede. Arrivati al parcheggio Eliseo e Mirco distribuiscono i dispositivi di sicurezza ARVA, che permettono di effettuare una rapida ricerca di eventuali seppelliti nella neve. Facciamo delle prove di base circa il loro funzionamento e poi partiamo lungo una larga mulattiera già battuta. Ad un certo punto lasciamo la comoda via e ci inerpichiamo nel bosco, iniziano le prime prove di dietro-front e con esse le prime cadute in mezzo alla neve alta. Qualche risata saluta le goffe manovre di noi principianti. La giornata è sferzata da un vento fastidioso, ma la suggestione della cima è stupenda. Mangiamo qualcosa e iniziamo a scendere. C'è chi è a suo agio nella neve fresca e si diverte, c'è chi, come me, è in difficoltà per la mancanza di una buona preparazione tecnica. Alla fine della giornata siamo però tutti soddisfatti e il rientro è piacevolmente rilassante.

Nella presentazione teorica successiva affrontiamo il tema poco piacevole delle valanghe. L'argomento viene illustrato in maniera dettagliata al fine di farci percepire quanto sia importante la prevenzione e di come sia fondamentale un approccio responsabile e prudente alla montagna. La maggior parte degli incidenti legati a questa disciplina sono infatti il risultato di comportamenti spesso irresponsabili quando non addirittura incoscienti.

La meta successiva è una due giorni con l'ascesa al Picco Vallandro tra Cortina e Dobbiaco. Il tempo non è splendido ma non fa troppo freddo. Arriviamo per l'ora di pranzo all'accogliente rifugio Vallandro dove ci rifocilliamo. Nel pomeriggio, sotto la neve che cadeva lentamente intorno a noi, ci siamo cimentati in una prova pratica di utilizzo dell'apparecchiatura ARVA al fine di riuscire a individuare il segnale di un dispositivo nascosto sotto la neve. Serata tra amici in un clima disteso e divertito. Oltre a Eliseo e Mirco, il nostro gruppo di otto allievi è supportato dal prezioso lavoro degli aiuto istruttori, sempre presenti in quattro o

cinque, in maniera che alla fine il rapporto tra istruttori e allievi sia praticamente uno a uno.

La domenica, verso le otto, partiamo per una bella salita di ottocento metri di dislivello lungo il pendio del Picco di Vallandro. L'ascesa è piacevole, mai troppo faticosa a parte il tratto finale, quando, complici anche un po' di fame e stanchezza, ci fermiamo ansimanti a guardare la cima poco sopra di noi. Verso mezzogiorno siamo in vetta; soddisfatti ci abbracciamo e dopo le foto di rito ci fermiamo a riposare e a rifocillarci.

La discesa è spettacolare. Come fanalino di coda vedo i miei compagni scendere entusiasti a larghe curve sulla neve un po' pensante ma più che accettabile. Io sono in difficoltà ma Mirco mi guida per tutto il tratto più ripido fino a raggiungere il gruppo che ci aspetta per l'ultimo tratto, facile, che ci riporta giù alle automobili. Un'esperienza emozionante.

In aula ci dedichiamo anche al tema delle previsioni del tempo e alla lettura dei bollettini nivometeo, fondamentali per comprendere con precisione il tipo di giornata e di neve che si dovranno affrontare. Perdo l'uscita successiva a causa della settimana bianca in Trentino che dedico interamente al miglioramento della tecnica sciistica di discesa. I miei compagni si cimentano … descrivere l'uscita…

L'ultima tappa del percorso teorico è tenuta da Alcide che illustra la struttura della neve e i diversi strati che compongono il manto nevoso al fine di comprenderne la stabilità e l'eventuale pericolosità. Al rientro la prima occasione per mettere alla prova i miglioramenti è l'uscita verso il monte Sief. Saliamo verso la forcella Sief in una giornata grigia e umida. Il paesaggio è avvolto in una nebbiolina distante. Ben presto siamo costretti a rinunciare alla meta, lungo un pendio particolarmente pericoloso vediamo un accumulo da vento smottare e assestarsi poco più a valle. Decidiamo così di scendere in luoghi più sicuri dove effettuiamo dei test, come quello del cuneo di slittamento per osservare il comportamento di una grande massa di neve che scivola sopra i suoi strati meno compatti. Al termine delle prove rientriamo a valle divertendoci con delle serpentine all'interno dello stretto sentiero. Arriviamo alle auto circondati da una fitta nevicata e veniamo rifocillati da Marco che per l'occasione si è attrezzato di pane e salame e abbondante vino. L'appuntamento conclusivo del corso è una due giorni: il sabato in Alpago con la salita alla cima delle Vacche, la domenica a Dobbiaco in Val Pusteria con la salita al Cornetto di Fana.

L'esperienza è stata veramente affascinante. Mi sono avvicinato a questa disciplina con un po' di senso di sfida per poi scoprire sia i miei limiti che il fascino che la montagna invernale, lontano dalle trafficate piste da sci, esercita su di me. Per questo ho deciso che parteciperò nuovamente al corso del 2011 certo che sarà nuovamente un'esperienza indimenticabile.

per noi…parole in libertà

Sull´Angelo Piccolo

Cristina Picello

Anche quest'anno per l'ultimo di Carnevale, con il solito gruppo di amici "guanachi", ho trascorso alcuni giorni nella bella Val Venosta. In questa valle e in quelle adiacenti è possibile scegliere facilmente un itinerario scialpinistico dei più diversificati, vista l'infinità di cime che si prestano ad essere salite con gli sci ai piedi.

Decidiamo così, dopo una prima uscita di assaggio, di salire l'Angelo Piccolo, nel gruppo dell'Ortles-Cevedale in val di Solda.

Partiamo come sempre di buon'ora, dopo esserci deliziati con un'abbondante colazione: destinazione Solda, località da cui parte il nostro itinerario. Arriviamo al paesino della valle omonima con il sole ancora nascosto dalle alte cime che lo sovrastano; il freddo pungente, -17° gradi, penetra da tutte le minime aperture di giacca, pantaloni, guanti; prendiamo la seggiovia dal pulpito e nel breve tragitto mi ghiaccio completamente.

Comunque infilati gli sci inizia la nostra avventura; con un traverso in piano ci portiamo nella valle di Zai e da qui cominciamo la salita verso il rifugio Serristori. Il freddo mi blocca completamente la mandibola, faccio fatica ad articolare anche semplici frasi; meglio non parlare e proseguire con il proprio ritmo e i propri pensieri che fanno compagnia. Mi guardo intorno, tutto è immerso nel silenzio reso ancora più pregnante dal biancore della neve; le grandi vette che avvolgono Solda sono così maestose nella loro veste invernale. Resto ammaliata dalla loro bellezza e ancora una volta mi stupisco di fronte a questi scenari unici e incredibili.

Finalmente il sole fa la sua comparsa sbucando dalla vicina parte della Vertano e tutto si riveste di un giallo dorato. Sento il calore avvolgermi le spalle e mi sembra di rinascere, di prendere vigore dalla sua forza benefica. Avanzo con più energia e in lontananza, in mezzo alla neve, compare la sagoma nitida del rifugio.

Dopo aver effettuato una lunga diagonale, passando sotto i pendii ovest della Vertano, raggiungiamo la bastionata al di sotto del rifugio; un ultimo tratto più ripido ci permette di raggiungerlo. Qui tutti ci fermiamo per una piccola pausa, un goccio di tè caldo, qualche nocciolina, uno snack per ricaricare le batterie. Il sole è ormai alto e fa addirittura caldo; io amo questi paesaggi invernali in cui i contrasti di luce sono così particolari, il cielo è di un blu intenso, le montagne coperte di neve sembrano ancora più imponenti, hanno un aspetto di cime himalaiane, il verde dei boschi infine fa da corona allo scenario sovrastante; non c'è una nuvola in cielo… sono immersa nell'incanto… Il sole riscalda il mio viso, sorrido… sono in pace…

Si riprende la salita, mancano circa 600 m. di dislivello ma ne abbiamo già "bruciati" 800; ognuno di noi prosegue con il suo passo ma ci teniamo d'occhio; alcuni sono più avanti, io con altri un po' più indietro. Così continuiamo a salire passando sotto la Croda di Cengles, fino a raggiungere il ghiacciaio dell'Angelo Piccolo, candido e immacolato. La salita ora si fa più ripida, sono un po' stanca ma non mollo per nessuna ragione, stringo i denti e continuo ad avanzare, disegnando una serie di tornanti fuori dalla traccia più diretta; sento che così non rompo il mio ritmo e riesco a proseguire più agevolmente. Guardo in su, ancora 50 m. di dislivello e poi finalmente raggiungo il passo di Zai. Da qui, seguendo la traccia ora più dolce, raggiungo la vetta; tutto intorno è un susseguirsi di picchi, cime, guglie, pareti, in una sorta di onde rocciose che si perdono in lontananza.

Ci abbracciamo come è usanza quando si raggiunge la meta di tutte le nostre fatiche; il condividere questi momenti ci fa sentire più vicini gli uni agli altri, più "guanachi".

Dopo aver mangiucchiato qualcosa, ci sistemiamo gli sci per la discesa e poi via. Si va! La neve è propria bella, soffice, morbida e permette ad ognuno di noi di lasciare a piacere la propria scia. Dopo tanta fatica la discesa si compie in poco tempo; percorso velocemente il ghiacciaio, per dossi dolci e facili, raggiungiamo il rifugio. La luce che ci avvolge in queste ore più calde è meravigliosa e sento il profumo di una vicina primavera; laggiù in fondo alla valle c'è Solda. Proseguiamo rapidamente raggiungendo in breve il fondovalle alla destra del torrente silenzioso immerso nel ghiaccio e nella neve. Percorriamo l'ultimo tratto seguendo la pista da discesa; ancora un abbraccio con gli amici di sempre: tutto è andato bene, spegniamo gli ARVA e via gli sci. Ci cambiamo velocemente, il sole è già sparito e il freddo la fa nuovamente da padrone.

Un ultimo sguardo verso l'alto: non vedo la cima ma sento nel cuore che l'Angelo Piccolo mi ha regalato il tocco leggero delle sue "ali" innevate.

per noi…parole in libertà

Sardegna in MTB

27 maggio-3 giugno 2010

Francesco Ton

La Sardegna è un luogo molto favorevole all' accrescimento della passione per la mtb grazie ai suoi innumerevoli percorsi sia su sterrato che su asfalto.

Per questi motivi il gruppo mtb del Cai di Camposampiero, quest'anno, ha deciso di farci meta. Il gruppo era formato da Marina, Serenella, Rossana, Gianni, Luigino, Chiara, con i figli Francesco, Veronica, Paolo Marcolin, Sonia, con i figli Daniel, Riccardo, Enda e Pozzo che ci avrebbero raggiunto verso il fine settimana.

Il viaggio è stato una passeggiata, nessuna fatica, l'unica forse è stata pesare la valigia al check-in per imbarcarsi all' aeroporto di Treviso.

Arrivati a Cagliari dopo un trionfale atterraggio a base di squilli di tromba e musica, una cara amica di Monica, Mara, ci ha offerto la cena in segno di benvenuti, preparandoci pietanze tipiche del luogo.

Peccato però non era lì la nostra destinazione, ci aspettava un lungo viaggio.

Chi in macchina chi con un meraviglioso defender che, oltre ad avere il compito di trasportare le persone, conteneva anche tutte le nostre future amiche di viaggio… le bici.

Arrivati a San Vito ad accoglierci c'era il caro amico Marco, grande conoscitore dei luoghi più veraci ed inesplorati di questa parte dell'isola, che assieme a Monica è stata la nostra super guida in questa meravigliosa vacanza. Ognuno, quindi, in sella alla sua bici si è rintanato nell'appartamento assegnato.

Il giorno seguente era stato programmato un facile giretto per raggiungere il luogo dove era situata una tipica costruzione sarda: il nuraghe.

All'inizio del giro era stato tutto facile, ma appena girato l' angolo puoi trovarti sempre una cosa inaspettata. Un salita, anzi un muro con una percentuale più ripida del famoso "salto della capra". Ma come si sa dopo la salita c'è sempre la discesa che ci ha ricompensati della fatica precedente.

Anche il giorno seguente abbiamo fatto un giretto un po' più tranquillo percorrendo il Monte Genargiolas.

Il terzo giorno forse è stato quello più spettacolare con tante salite, ma soprattutto tante discese. Partendo da San Vito siamo arrivati alla spiaggia di Ferraxi percorrendo tutto il giro panoramico lungo la costa.

Dopo questi tre giorni di fila, su e giù per le montagne sarde, ci si meritava un po' di riposo e allora abbiamo visitato vari paesetti.

Tutti però erano preoccupati per il programma del giorno successivo. Nel frattempo ci avevano raggiunti Enda, Pozzo, Carla, un'altra amica di Monica, Mara e suo figlio Edoardo.

Alzabandiera ancor prima che sorgesse il sole, ritrovo a casa di Monica con destinazione un antico ovile di un pastore, dove ci avrebbe aspettato una deliziosa capra per

riempirci la pancia svuotata dalla fatica. Prima dell'abbuffata ci siamo ristorati con più bagni negli incantevoli laghetti di Mindirrì, situati a pochi passi dall'ovile.

Il ritorno è stato caratterizzato da una lunga discussione sul percorso: chi diceva di qua chi di là e alla fine ci siamo beccati una grande salitona, riuscendo comunque a rientrare illuminati da uno spettacolare tramonto. Vero è che alle 20,00 eravamo ancora in alta quota. Si può comunque affermare che è stato un gran finale con qualche emozioni in più.

Il giorno dopo qualcuno si è riposato, altri invece, in sella alle mtb, hanno raggiunto la compagnia che frattempo si riposava in spiaggia. La cena, quella sera, è stata superlativa: una grande abbuffata di pesce per festeggiare il compleanno di Marina.

Oramai era arrivato l'ultimo giorno, lasciando ahimè una giornata di piena estate; era ora di abbandonare questi suggestivi luoghi. Giunti all'aeroporto di Cagliari, dopo grandi baci a Monica e a Marco che c'avevano regalato un'inedita e spettacolare vacanza in luoghi sconosciuti e fuori dai canoni comuni, ci siamo imbarcarti destinazione Veneto.

per noi…parole in libertà

Ritorno in Piemonte

22-23 maggio 2010

Rossana

Ormai è un appuntamento passare due giorni nella bella località di Roure.

Arriviamo in mattinata in una bella giornata di sole e, dopo una sosta per il pranzo, ci avviamo nella Val Germanasca a 70 km da Torino nel cuore delle valli Valdesi ed Occitane. Il sito turistico è localizzato a monte di un cantiere con 30 minatori ancora in attività. Siamo in anticipo sull'orario perciò visitiamo l'esposizione museale permanente allestito con una presentazione della comunità locale dell' attività mineraria e della vita del minatore. Veniamo salutati dalla guida e anche informati che i suoi nonni erano originari delle nostre parti un tempo emigrati. Ci fa indossare baschetto e mantella per l'escursione sotterranea. A noi è offerto di visitare la miniera Paola abbandonata nel 1985 per l'esaurirsi del filone del talco.

"Il talco la pietra dolce"

Il talco estratto in Val Germanasca ha caratteristiche inconfondibili tanto da essere definito "il bianco delle Alpi" ed avere ottenuto la certificazione di qualità. Classificato tra i migliori del mondo per purezza e colore, è conosciuto nel mondo per l'utilizzo in campo farmaceutico e cosmetico, ma trova applicazione anche nella produzione di carta, materie plastiche e vernici. Iniziò alla fine del 700 in Val Germanasca e nella vicina Val Chisone con l'estrazione di materiali (grafite, rame, marmo e talco) la vita dura del minatore. Le gallerie avevano dimensione ridotte, lavoravano carponi anche per 12 ore consecutive. Per molti anni l'impiego in miniera ha comunque rappresentato per i valligiani la sola possibilità di occupazione alternativa all' immigrazione, questo che stiamo per fare è un viaggio nel tempo e una testimonianza del sacrificio delle genti di queste valli. Questo è stato il passaggio dal mondo contadino alla società industriale che ha segnato una svolta epocale nella storia dell'uomo. Saliamo nel trenino per percorrere il primo tratto che i minatori si avvicinavano a piedi lungo i cantieri di estrazione. Caldo e freddo, buio e candore del talco, rumori ovattati e contrapposti a rombi di esplosioni e a vibrazioni di martelli pneumatici. Abbiamo trascorso due ore di totale immersione nel vissuto dei minatori. Alla fine è grande la voglia di uscire all'aria aperta. Lasciamo la valle per dirigerci all' albergo del paesino di Roure. C'è ancora tempo per la cena e ne approfittiamo per fare un giro al calar del sole verso Passo Sestriere, si presenta in un bellissimo panorama nel momento del disgelo. Nel ritorno ci soffermiamo ad ammirare l'imponente fortezza di forte finestrelle avvolta nel tramonto che è stata la nostra meta l'anno scorso. Termina così la giornata con le gambe sotto il tavolo per la lunga cena. Il mattino successivo, ore nove, tutti pronti e in forma per l'escursione da programma. Ci presentiamo alla guida, un giovane e prossimo papà appassionato delle sue e anche delle nostre montagne, che con la moglie accompagnano gruppi e scolaresche in escursioni (Escursionando-Ema-

nuelegabaglio 340.3667756 - lele.gabaglio@gimail.com). Passiamo per Villareto, un bellissimo paesino dalle facciate dipinte, e dopo una strada tortuosa e stretta lasciamo le macchine nella località di Selleirant, un gruppo di case semi abbandonate costruite con pietra del luogo. Ci avviamo lungo il sentiero che porta all'alpeggio dell' Ors e di lì in un dolce panorama dai prati fioriti, cascate e lontane cime innevate. Avvistiamo dei camosci che scendono in tranquilla pace in un posto non molto frequentato. La nostra guida ci fa notare delle borre e ci spiega che da anni il lupo è risalito gli appennini e si è insidiato in queste montagne. Giunti al rifugio Selleries m. 2023 possiamo ammirare le foto dei branchi di lupi avvistati. Il rifugio è il luogo di ristoro per gli escursionisti e noi ci mettiamo a tavola per gustare il cibo locale che Emanuele ci propone: polenta e cervo e cervo al cioccolato; polenta e gorgonzola, polenta e salsiccia al pomodoro e polenta concia ottimo cibo che annaffiamo con buon vino. Abbiamo già deciso che si ritorna a Settembre 2011 perché in questa valle c'è la fiera del "formaggio delle viole" il "Plaisentif", che è prodotto dalla fine del 500 con il latte crudo delle mucche alimentate sui pascoli dell'Alta Val Chisone e Alta Val Susa proprio nel periodo di fioritura delle Viole nei mesi di giugno e luglio. Lasciamo questo stupendo luogo per rientrare in albergo e a piedi ci addentriamo nelle strette vie del paesino di Roure per ammirare i Murales che abbelliscono le case e che rappresentano scene di vita dei minatori.

Arrivederci "Roure".

'Na specie protetta

Grisoni se nasse! Ma el xé un fatto raro
i xé 'na specie protetta
dal CAI de Camposampiero.
I xé dea xente co' la pena quasi bianca
i xé quei che in montagna i te sfianca
i gà sempre pronti el zaino, mantea, scarponi,
imbrago, panini, picossa e bastoni.
'Na matina i parte par fare un gireto…
bravi se i torna dopo un meseto
onti, sbregai, co' l'ocio roverso
stare casa?? ma gnanca par scherso!
In sima ai monti se ferma el tempo,
se vede distante, se respira el silensio,
se fà quatro ciacoe sentai sora un sasso
"che miseria de mondo ghe xé zo da basso".
I conosse e montagne
che se vede dal Marmolada
ma no' i se ricorda l'inderisso de casa
el Grappa i lo gà girà par ogni sentiero
dopo i se perde par Camposampiero.

Co' reverensa i parla dea Tofana
quasi come a fusse la so' bea mama
le sene che i fà po' no' ve digo
se no' te si alenà, al café no' te rivi vivo.
No! No' ve conto bae, xé tuto vero!
I Grisoni xé 'na specie protetta
dal CAI de Camposampiero.

Dante Gardin

per noi…parole in libertà

Un´uscita speciale

Stefania Bonaldo

Insieme ai miei compagni di viaggio, Guido (ass. Ragazzi del Sole), Francesco e Valentino abbiamo raggiunto Arco in una bellissima giornata di sole ad inizio ottobre. Ad attenderci Ivo Tamburini, vicepresidente dalla Sat di Arco, altri amici e soprattutto Alessandro Lutterotti. Alessandro è un ragazzo con gli occhi che brillano quando ci racconta le avventure affrontate con i suoi amici sui sentieri di montagna, trasportato sulla jolette.Che cos'è la jolette? È una carrozzina fuori strada costruita in Francia già dal 1988, che permette ai disabili motori di compiere escursioni in montagna. L'abbiamo provata e… beh sono certa che anche noi riusciremo a portare il sorriso, l'entusiasmo, la gioia a chi non può affrontare da solo un sentiero di montagna. La montagna affascina, incanta, avvicina…

Un grazie ai miei compagni di viaggio, a Martina che ha ispirato tutto questo e a tutti coloro che vorranno condividere con noi questa nuova avventura.

Scuola di Alpinismo e Scialpinismo

12° Corso di Scialpinismo SA1

Direzione: Eliseo Rettore - Alcide Simonetto

La sezione del CAI di Camposampiero organizza e propone un corso base di sci alpinismo rivolto a tutti coloro i quali desiderino apprendere od approfondire, attraverso lezioni teoriche ed uscite pratiche, le nozioni fondamentali per poter frequentare la montagna anche d'inverno. Data l'importanza di acquisire le necessarie conoscenze in materia di sicurezza, sarà riservato ampio spazio alla trattazione di argomenti quali: "Pericoli della montagna", "Autosoccorso di un gruppo" e "Tecnica di discesa".
L'obiettivo del corso, alla fine del programma, è il raggiungimento di una discreta autonomia degli allievi nello svolgimento delle più semplici gite sci alpinistiche.

Lezioni pratiche

22/01 sabato	**Impianti Falcade-S. Pellegrino** - Uscita in pista - Tecnica di discesa
30/01 domenica	**Forca Rossa, Gruppo San Pellegrino** Scelta del percorso e ricerva ARVA
06/02 domenica	**F.lla Settsass, Gruppo Col di Lana** Ricerca ARVA
12/02 sabato	**Val Popena, Gruppo Cristallo-Popena**
13/02 domenica	**Cadin della Neve, Gr. Cadini-Misurina** Tecnica di salita/discesa
27/02 domenica	**Traversata del Monte Pecol - Gruppo Cima Uomo-Marmolada** Esame stratigrafico
12/03 sabato	**Rifugio Corsi, Gruppo Cevedale**
13/03 domenica	**Cima Marmotta** Topografia ed orientamento

Lezioni teoriche

20/01 giovedì	Presentazione del corso Materiali ed equipaggiamento
27/01 giovedì	Condotta di una gita Preparazione fisica ed allenamento
03/02 giovedì	ARVA e tecnica di ricerca e autosoccorso Pronto soccorso
10/02 giovedì	Nevi e valanghe
17/02 giovedì	Cenni di meteorologia - Pronto soccorso
24/02 giovedì	Bollettino nivo-meteo
10/03 giovedì	Topografia e orientamento

Iscrizioni mercoledì 15-22 dicembre 2010 e 5-12 gennaio 2011
Sede CAI in Contrà dei Nodari dalle ore 21.00 alle 22.30 - Tel. 049.9301212
Cell. 333.7649357 - 335.7720830

Ginnastica Presciistica

Martedì e Giovedì
ore 20.00-21.00
Palestra Istituto Liceo «I. Newton» Camposampiero
Anche per i mesi di gennaio, febbraio, marzo

Iscrizioni sempre aperte
Marangon Giorgio
Cell. 3316016216
giorgio.marangon@tin.it

Corsi Sci in pista e Snowboard a Passo San Pellegrino

Domenica 23 gennaio
Domenica 30 gennaio
Domenica 6 febbraio
Domenica 13 febbraio

È gradita l'iscrizione al CAI Club Alpino Italiano
Gruppi max 6 persone
Iscrizioni presso la sede CAI 049.9301212 - Contrà dei Nodari
Dicembre: Mercoledì 1-15-22 ore 21-23
Franca Formentin 049.9366179 ***(orario negozio)***

Corsi Sci da fondo GALLIO - CAMPOMULO

Domenica 23 gennaio
Domenica 30 gennaio
Domenica 6 febbraio
Domenica 13 febbraio

Gruppi max 6 persone
Iscrizioni presso la sede CAI 049.9301212 - Contrà dei Nodari
Mercoledì ore 21-23: 1-15-22 Dicembre - 12 Gennaio
Andrea Morosinotto 049.5741275

PUNTI VERTICALI
Periodico Sezione CAI Camposampiero
Anno 11, n. 11/2010
Reg. Trib. di Padova
n. 1715 del 18-10-2000
Direttore Responsabile:
FRANCESCO ZUANON
Editore, redazione:
CAI SEZIONE CAMPOSAMPIERO
Presidente: Fausto Maragno
via Tiso, 12 - 35012 Camposampiero (PD)
Stampa:
«VILLAGGIO GRAFICA»
Noventa Padovana (PD)

Pescheria
Favaretto s.n.c.
Piazza Castello, 17 - CAMPOSAMPIERO (PD)
Tel. 335.6007921 - 335.6007922

Jessebi SPORT
Negozio Articoli Sportivi
Forniture società sportive
Via Montegrappa, 30 Camposampiero Pd
Esibendo tessera C.A.I. tutti i soci potranno usufruire di uno sconto del 10%

Gherlenda
CALZATURE & PELLETTERIE
Timberland SIVIGLIA CONVERSE
CAMPOSAMPIERO - Contrà Rialto, 9 - Tel. 049.5790204

Locanda Pizzeria TERGOLA
Gestione familiare da oltre 30 anni, residence autonomi ad uso turistico
Sei camere con ogni confort.
Garage e parcheggio
In pieno centro storico.

B.go Trento Trieste, 11
35012 Camposampiero (PD)
Tel. 049.5790417 - Fax 049.5790704 - Cell. 339.6658428 reperibilità 24/24
www.locandatergola.it - info@locandatergola.it - CHIUSO IL LUNEDI'

MACELLERIA
DI PRIMA QUALITÀ
SALVALAGGIO
dal 1919
CARNI NOSTRANE • GENUINE • GARANTITE
Macelleria Salvalaggio *di Vittorio*
Via Straelle, 3 - CAMPOSAMPIERO (PD) - Tel. 049.5790150

Centro Ottico
Applicazione lenti a contatto • Esame della vista
Rivendita binocoli ufficiali CAI
CAMPOSAMPIERO (PD) - P.zza Vittoria, 3 - Tel. 049.5793567

Un consiglio di fiducia
per i vostri viaggi
05 VIAGGI
agenzia viaggi
Via Rialto, 33 - 35012 CAMPOSAMPIERO (Padova)
Tel. 049.9303000 - Fax 049.9316617
camposampiero@voyagerviaggi.com

BOCON DIVINO
Sapori e Colori
Via Albarella, 13 - 35012 CAMPOSAMPIERO (PD)
Tel. 049.5791555
www.bocondivino.com - alberto@bocondivino.com
chiuso il martedì

La sicurezza? Non ha prezzo.

Porta sezionale New Age XT Stone
Se parliamo di sicurezza, le porte da garage Ballan non hanno eguali.
Sono progettate per rispettare al 100% le disposizioni stabilite dalle Direttive Europee (Marcatura CE). Utilizzano i più efficaci dispositivi antinfortunio e automazioni a controllo computerizzato. Sono costruite per garantire la massima affidabilità, resistenza e durata negli anni.
Perché siamo convinti che risparmiare su qualità e sicurezza sia una scelta che non paga. E il fatto di essere il primo produttore di porte da garage in Italia ci dà ragione.
ballan®
Le migliori porte da garage
Info Clienti
800-405540
Numero gratuito
www.ballan.com

conto Libero

Apri un nuovo Conto Corrente presso le nostre filiali e riceverai in omaggio un **abbonamento annuale alle riviste Mondadori**

Consultare il regolamento della promozione e i fogli informativi a disposizione del pubblico presso gli sportelli della banca o nel sito internet: www.bancapadovana.it

LIBERO è il conto corrente da vivere in piena libertà che, oltre una certa giacenza, offre dei tassi di interesse agevolati:

» **imposta di bollo pagata dalla banca**
» nessuna spesa di gestione e di chiusura
» operazioni illimitate
» bancomat gratuito
» carnet assegni gratuito
» assicurazione infortuni gratuita
» fascicolazione utenze gratuita

Banca Padovana
Credito Cooperativo

CAMPOSAMPIERO (PD)
Via Trento Trieste, 33/11
Tel. 049 5794233
Fax 049 9290388
camposampiero@bancapadovana.it
www.bancapadovana.it

FAI
SQUADRA
CON NOI.

BANCA PADOVANA CREDITO COOPERATIVO